

**BIRTH****Archeologia dell'infanzia  
nell'Italia preromana**a cura di  
**Elisabetta Govi****Tomo II**ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀBononia  
University Press



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀ

## **Archeologia**

## Collana DiSCI

Il Dipartimento di Storia Culture Civiltà, attivo dal mese di ottobre 2012, si è costituito con l'aggregazione dei Dipartimenti di Archeologia, Storia Antica, Paleografia e Medievistica, Discipline Storiche Antropologiche e Geografiche e di parte del Dipartimento di Studi Linguistici e Orientali.

In considerazione delle sue dimensioni e della sua complessità culturale, il Dipartimento si è articolato in Sezioni allo scopo di comunicare con maggiore completezza ed efficacia le molte attività di ricerca e di didattica che si svolgono al suo interno. Le Sezioni sono: 1) Archeologia; 2) Storia antica; 3) Geografia; 4) Studi antropologici, orientali, storico-religiosi; 5) Medievistica; 6) Scienze del Moderno. Storia, Istituzioni, Pensiero politico.

Il Dipartimento ha inoltre deciso di procedere ad una riorganizzazione unitaria di tutta la sua editoria scientifica attraverso l'istituzione di una Collana di Dipartimento per opere monografiche e volumi miscelanei, intesa come Collana unitaria nella numerazione e nella linea grafica, ma con la possibilità di una distinzione interna che attraverso il colore consenta di identificare con immediatezza le Sezioni.

Nella nuova Collana del Dipartimento troveranno posto, dopo rigorosi referaggi esterni, i lavori dei colleghi, ma anche e soprattutto i lavori dei più giovani che si spera possano vedere in questo strumento una concreta occasione di crescita e di maturazione scientifica.

### Comitato editoriale

*Direttore:* Isabella Baldini

*Codirettori:* Francesca Cenerini, Nicolò Marchetti, Cristiana Natali, Claudio Minca (Responsabili di Sezione),

Andrea Augenti (coordinatore del Dottorato di ricerca in Scienze Storiche e Archeologiche. Memoria, Civiltà e Patrimonio)

### Comitato Scientifico

#### Archeologia

Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno)

Timothy Harrison (University of Toronto)

#### Storia Antica

Arnaldo Marcone (Università degli Studi Roma Tre)

Denis Russet (École Pratique des Hautes Études, Paris)

#### Geografia

Michael Buzzelli (University of Western Ontario)

Dino Gavinelli (Università degli Studi di Milano)

#### Studi antropologici, orientali, storico-religiosi

Nazenie Garibian ("Matenadaran", Scientific Research Institute of Ancient Manuscripts –Yerevan, Armenia)

Ruba Salih (School of Oriental and African Studies, University of London)



# **BIRTH**

## **Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana**

a cura di  
**Elisabetta Govi**

**Tomo II**

**Bononia**  
University Press

Fondazione Bologna University Press  
Via Saragozza 10, 40123 Bologna  
tel. (+39) 051 232 882  
fax (+39) 051 221 019

[www.buonline.com](http://www.buonline.com)  
[info@buonline.com](mailto:info@buonline.com)

Quest'opera è pubblicata sotto licenza Creative Commons BY-NC-SA 4.0

ISSN 2284-3523  
ISBN 978-88-6923-884-0  
ISBN online 978-88-6923-885-7  
DOI 10.30682/disciarche31

In copertina: “Putto Carrara”, Musei Vaticani (Foto © Governatorato SCV - Direzione dei Musei)  
L'opera è stata cofinanziata con fondi del progetto AlmaIdea dell'Università di Bologna

Impaginazione: DoppioClickArt - San Lazzaro (BO)

Prima edizione: dicembre 2021

# Sommario

## Tomo I

**BIRTH. Per una archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana** 1  
*Elisabetta Govi*

**Infanti e bambini tra abitati e necropoli nell'Italia preromana.  
Ricerche – risultati – prospettive** 15  
*Maria Bonghi Jovino*

**Lo sguardo da lontano. Il sacrificio di bambini nell'America indigena** 29  
*Davide Domenici*

### PARTE PRIMA

#### UN CASO STUDIO: LA SEPOLTURA PERINATALE NEL SANTUARIO DI UNI A MARZABOTTO

**La sepoltura perinatale del tempio di Uni di Marzabotto** 45  
*Elisabetta Govi*

**Il reperto umano perinatale del Tempio di Uni a Marzabotto (BO):  
Evidenze di trattamento *peri mortem* ed implicazioni sugli aspetti rituali** 73  
*Valentina Mariotti, Viola Tanganelli, Maria Giovanna Belcastro*

**Analisi tomografica ad alta risoluzione con raggi X dei resti perinatali del Tempio  
di Uni e restituzione dell'intero scheletro attraverso un modello virtuale 3D** 93  
*Maria Pia Morigi, Matteo Bettuzzi, Lucia Pappalardo, Viola Tanganelli*

**Datazione al radiocarbonio e analisi genetica esplorativa del reperto umano  
perinatale del Tempio di Uni a Marzabotto (BO)** 107  
*Alessandra Modi, David Caramelli, Martina Lari, Lucia Liccioli, Serena Barone,  
Mariaelena Fedi*

**L'Antropologia fisica nello studio del reperto umano perinatale del Tempio di Uni  
a Marzabotto (BO)** 121  
*Maria Giovanna Belcastro, Valentina Mariotti*

### PARTE SECONDA

#### L'ETRURIA

**Le sepolture di infanti nelle necropoli e negli abitati bolognesi tra IX e VIII secolo a.C.** 137  
*Riccardo Vanzini, Claudio Cavazzuti*

Le sepolture di defunti in età subadulta nei sepolcreti etruschi di Bologna di “fase Certosa”: un primo bilancio tra questioni di metodo e aspetti rituali <i>Giulia Morpurgo</i>	159
Per una analisi dell’iconografia dell’infanzia in Etruria. La documentazione funeraria di Felsina di fase Certosa <i>Chiara Pizzirani</i>	185
La ritualità delle sepolture di subadulti a Valle Trebba di Spina: rilettura di un contesto attraverso l’integrazione tra archeologia, antropologia e documentazione di archivio <i>Anna Serra, Filippo Scianò, Nicoletta Zedda, Sabrina Masotti, Barbara Bramanti Natascia Rinaldo</i>	215
Tra Arno e Cecina: alcuni casi di sepolture infantili di epoca preromana dai territori di Pisa e Volterra <i>Lisa Rosselli</i>	261
Poco visibili, non invisibili: su alcune sepolture infantili di Vetulonia e Populonia <i>Valeria Amoretti, Luca Cappuccini, Matteo Milletti</i>	279
Tombe infantili a Orvieto <i>Alessandro Giacobbi, Simonetta Stopponi</i>	303
Aggiornamenti e novità sulle deposizioni di bambini in abitato a Tarquinia. Il caso dell’individuo 9 del ‘complesso monumentale’ <i>Giovanna Bagnasco Gianni, Matilde Marzullo, Cristina Cattaneo, Debora Mazzarelli Valeria Ricciardi</i>	333
Morti premature in una comunità protourbana a Tarquinia <i>Flavia Trucco</i>	361
I bambini perduti di Cerveteri. Primi appunti per la ricostruzione della ritualità funeraria infantile nelle necropoli di Monte Abatone e della Banditaccia <i>Marina Micozzi</i>	395
«Soltanto i fanciulli ebbero casse di tufo che testimoniano la cura amorosa dei genitori per i loro bambini». Appunti sulle sepolture infantili veienti <i>Alessandra Piergrossi, Cecilia Predan, Jacopo Tabolli</i>	417
Le sepolture infantili e di subadulti di età arcaica di Veio e Roma: ritualità funeraria e dinamiche storiche <i>Marco Arizza</i>	431
I bambini nelle necropoli della Campania preromana: il caso di Pontecagnano, dalla prima età del Ferro alla fase sannitica <i>Carmine Pellegrino</i>	441

## Tomo II

### PARTE TERZA

#### L'ITALIA PREROMANA

<b>Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana: l'area golasecchiana</b> <i>Marta Rapi, Leonardo Lamanna</i>	477
<b>Le sepolture infantili dell'età del Ferro in Veneto tra costanti e anomalie</b> <i>Fiorenza Bortolami, Giovanna Gambacurta</i>	493
<b><i>Mors immatura</i> nel mondo piceno: conoscenze attuali e prospettive di ricerca</b> <i>Marta Natalucci</i>	515
<b>Lutto, rito funebre e <i>status</i> sociale. Considerazioni sulle sepolture infantili in Umbria e nelle aree limitrofe dalla prima età del Ferro all'epoca arcaica</b> <i>Joachim Weidig</i>	569
<b>Tracce di sepolture infantili a <i>Falerii</i> e nel suo territorio</b> <i>Laura M. Michetti, Manuela Bonadies</i>	601
<b>Le sepolture infantili del <i>Latium vetus e adiectum</i> e i loro contesti (dalla fine del X alla fine del IV secolo a.C.)</b> <i>Paolo Carafa, Paolo De Paolis</i>	661
<b>Visibilità e demografia degli infanti nell'Abruzzo preromano: linee generali e dati contestuali</b> <i>Vincenzo d'Ercole, Valeria Acconcia, Giulia Pelucchini, Deneb T. Cesana</i>	707
<b>Il destino incompiuto: infanti e bambini nella necropoli di Pithekoussai. Costruzione dell'immaginario e identità sociale (VIII-VII secolo a.C.)</b> <i>Teresa Elena Cinquantaquattro</i>	747
<b>Archeologia dell'infanzia a Poseidonia-Paestum. Spunti e prospettive dallo studio delle necropoli</b> <i>Paola Contursi</i>	767
<b>Morte prematura nell'<i>Apulia</i> preromana: quadro di sintesi e dati inediti dal sito di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia-BA)</b> <i>Claudia Lambrugo, Cristina Cattaneo, Umberto Tecchiati, Roberto Raggi</i> <i>Alessandra Mazzucchi, Michela Zana</i>	789
<b>Immaturo e pratiche funerarie nelle necropoli della Calabria greca</b> <i>Daniela Costanzo</i>	823
<b>Conclusioni. Alla fine del principio</b> <i>Valentino Nizzo</i>	845
<b>Abstract</b>	895

## Legenda

1. Ascona
2. Castaneda
3. Sesto Calende
4. Castelletto Ticino
5. Monsorino
6. Ca' Morta
7. Pombia
8. Morano Po
9. Mel
10. Pieve d'Alpago
11. Santorso
12. Montebelluna
13. Oderzo
14. Archi di Castelrotto
15. Colognola ai Colli
16. Oppeano
17. Gazzo Veronese
18. Este
19. Padova
20. Altino
21. Novilara
22. Piobbico
23. San Costanzo
24. Montefortino d'Arcevia
25. Trivio di Serra San Quirico
26. Monte Roberto
27. Casine di Paterno
28. Ancona
29. Camerano
30. Numana
31. San Filippo di Osimo
32. Santa Paolina di Filottrano
33. Recanati
34. Moie di Pollenza
35. Fabriano
36. Matelica
37. San Severino
38. Tolentino
39. Porto Sant'Elpidio
40. Fermo
41. Montegiorgio
42. Grottazzolina
43. Belmonte Piceno
44. Pievebovigliana
45. Muccia
46. Pieve Torina
47. Torre di Palme
48. Ripatransone
49. Montedinove
50. Offida
51. Spinetoli
52. Colli del Tronto
53. Nocera Umbra
54. Colfiorito di Foligno
55. Spello
56. Foligno
57. Spoleto
58. Norcia
59. Montecchio
60. Baschi
61. Terni
62. Vignanello
63. Corchiano
64. *Falerii*
65. Nepi
66. Narce
67. Campovalano
68. Teramo
69. Montorio al Vomano
70. Barete
71. Pizzoli
72. Fossa
73. Capecstrano
74. Navelli
75. Celano
76. Scurcola Marsicana
77. Alfadena
78. Roma
79. *Crustumerium*
80. Fidene
81. *Gabii*
82. Santa Palomba
83. Ficana
84. Ardea
85. *Lavinium*
86. *Satricum*
87. *Lanuvium*
88. *Labicum*, località Barberi
89. Monte Carbolino, località Caracupa
90. *Pithecusa*
91. *Paestum*
92. Jazzo Fornasiello
93. Sannicandro
94. Rutigliano
95. Botromagno
96. Ginosa
97. *Hipponion*
98. *Kaulonia*
99. *Medma*
100. Locri
101. *Reghion*

# PARTE TERZA

## L'Italia preromana





# MORTE PREMATURA NELL'APULIA PREROMANA: QUADRO DI SINTESI E DATI INEDITI DAL SITO DI JAZZO FORNASIELLO (GRAVINA IN PUGLIA-BA)

*Claudia Lambrugo\**  
*Cristina Cattaneo\**  
*Umberto Tecchiati\**  
*Roberto Raggi\**  
*Alessandra Mazzucchi\*\**  
*Michela Zana\*\*\**

## I. Morte prematura nell'Apulia preromana: un giro d'orizzonte

Nell'Apulia preromana vige a lungo il costume di seppellire i propri morti sia all'interno, sia all'esterno degli abitati con relazioni reciproche tra case e tombe di complessa individuazione e interpretazione, specialmente per chi tra gli archeologi sia abituato a confrontarsi con la cultura classica per la quale la separazione tra mondo dei vivi e mondo dei morti è invece più netta, almeno dalla nascita della *polis* in poi.

Nella Puglia anellenica, e specialmente in Peucezia, regione culturale sulla quale si concentra il presente lavoro, il modello insediativo di tipo "diffuso", basato cioè su centri egemoni, che tuttavia stentano a caratterizzarsi come realtà urbane, e nuclei abitativi minori a vocazione agricola-pastorale, implica un'organizzazione dell'insediamento che non divide categoricamente il "dentro" dal "fuori"; le modalità del vivere e morire risultano piuttosto funzionali alle necessità ideologiche dei gruppi familiari e gentilizi, che agiscono da fulcri gerarchici della società peuceta. Per questo le sepolture possono sia raggrupparsi in aree necropolari specificamente progettate allo scopo (si pensi alla necropoli in contrada Purgatorio di Rutigliano<sup>1</sup>), sia collocarsi singolarmente o più spesso in piccoli nuclei, verosimilmente familiari, in luoghi adiacenti alle abitazioni, in aree cioè libere, contigue e alternate ai settori di insediamento, dove spesso tali tombe divengono oggetto di un culto degli antenati e fungono da "attrattore" di successive abitazioni, oltre che da potente coadiuvante della memoria collettiva del gruppo<sup>2</sup>.

Il fenomeno è ben noto a Monte Sannace, forse antica *Thuriae*, dove il seppellimento sull'acropoli, luogo topograficamente e culturalmente rilevante, pare fin dal VI secolo a.C. diritto esclusivo di grup-

\* Università degli Studi di Milano Statale; claudia.lambrugo@unimi.it; cristina.cattaneo@unimi.it; umberto.tecchiati@unimi.it; roberto.raggi@studenti.unimi.it.

\*\* Osteoarc (Associazione di Ricerca e Divulgazione Osteoarcheologica); segreteria@osteoarc.it.

\*\*\* LABANOF (Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense), Università degli Studi di Milano; michela.zana@tiscali.it.

<sup>1</sup> DE JULIIS 2006.

<sup>2</sup> CIANCIO 1989; RICCARDI 1989; CIANCIO 2007-2008; GALEANDRO 2010; CIANCIO 2010; LAMBRUGO 2014, pp. 59-61.

pi familiari che, anche tramite il culto di antenati eroizzati, giustificano la propria posizione al vertice della comunità<sup>3</sup>; ma è ben documentato anche a Botromagno, antica *Silbion* o *Sidion*, dove almeno tra VI e IV secolo a.C. sono attestate aree sepolcrali, sia interne all'abitato sulla collina, dove si osserva una singolare concentrazione di tombe monumentali tra la metà del V e la metà del IV secolo a.C.<sup>4</sup>, sia ai piedi dell'insediamento, lungo le sponde del torrente Gravina con le necropoli di Padre Eterno e di località Santo Stefano, il cui uso si lega forse a distinzioni di natura familiare e/o socio-economica<sup>5</sup>. I Peuceti mostrano quindi la tendenza, ideologicamente orientata, a vivere "vicino" ai progenitori, perpetuandone e celebrandone con riti e cerimonie la memoria.

Di altro genere è invece il trattamento riservato alla morte prematura. Gli studiosi, archeologi e antropologi *in primis*, sono generalmente d'accordo nell'affermare che nelle società antiche il soggetto prematuro, per la sua giovanissima età e la conseguente limitata maturazione fisica e mentale, è percepito estraneo alla comunità, in quanto membro non attivo o non autonomo, la cui morte impatta sulla famiglia soltanto e non prevede per questo un'elaborazione "ufficiale" e "pubblica" del lutto. L'assenza di un ruolo sociale colloca cioè la morte del subadulto in uno spazio mentale e culturale "altro" che consente di prescindere dalle istituite norme sociali e per questo comporta spesso anche una dislocazione topografica della tomba dell'immaturo che trova posto (quando non in aree collettive appositamente pensate per la deposizione dei soggetti perinatali) *intra muros*, sotto i pavimenti delle case, nei pressi di focolari, lungo i muri o negli angoli di abitazioni in uso, ovvero ancora in cortili ed aree aperte adiacenti<sup>6</sup>.

Un tale costume funerario, diffuso presso molte culture dell'età del Ferro in Italia<sup>7</sup>, non è estraneo nemmeno ai Peuceti. Infatti, la documentazione attualmente disponibile, sempre dettagliata dal punto di vista archeologico, ma forse non altrettanto attenta ai dati antropologici, con qualche eccezione solo di recente<sup>8</sup>, pare indicare per i subadulti compresi tra l'età perinatale e i 2/3 anni l'adozione preferenziale dell'*enchytrismòs*, ossia della deposizione del corpicino dentro un grande vaso, chiuso da lastrina litica o da frammento fittile di tegola o grande pithos, solitamente collocato nel terreno in posizione orizzontale (ma non mancano, come vedremo, casi di *enchytrismòs* verticale) al di sotto dei piani pavimentali di case in uso, o lungo i perimetri murari delle stesse, ovvero ancora in aree all'aperto adibite a cortile<sup>9</sup>. Tale costume, che prevede solo raramente la deposizione di un corredo, è documentato nell'*Apulia* preromana fin dall'età del Bronzo e non cessa di essere adottato con la fine del V secolo a.C., perché sostituito dalle *Tegole Burials*, come le scoperte archeologiche parevano indicare fino a

<sup>3</sup> Si vedano, a titolo di esempio, le tre sepolture datate all'inizio della seconda metà del VI secolo a.C. rinvenute sull'acropoli di Monte Sannace (Edificio 2/area H; AMATULLI, DEL MONTE 2019, pp. 222-227 con altri riferimenti), e il complesso delle "Grandi Tombe", scavate dalla Scarfi negli anni Sessanta del secolo scorso (SCARFI 1962, pp. 121-128).

<sup>4</sup> CIANCIO 2010, pp. 231-233 con altra bibliografia; si segnala, ad esempio, il caso della T. 1/1974 di Botromagno (Sito 4), con uno straordinario corredo di vasi attici e protoitalioti (cfr. Annalisa Zanni in CIANCIO 1997, pp. 182-186), tomba attribuita dalla Mugione (MUGIONE 2002) a una defunta di rango, la quale avrebbe con il tempo "attratto" l'abitazione di famiglia.

<sup>5</sup> Le due aree necropolari, ripetutamente indagate dalla locale Soprintendenza, hanno restituito un migliaio di tombe, per lo più inedite, con la sola eccezione di qualche contesto pubblicato in CIANCIO 1997. Il lotto di tombe in località Santo Stefano (progetto SIDIN 1991-1996) è attualmente oggetto di un interessante lavoro di ricerca e edizione guidato da Alessandro Pace e Marina Castoldi dell'Università degli Studi di Milano, lavoro di cui si dà conto preliminarmente in CASTOLDI *et alii* 2020; LOJACONO 2019; PULINETTI 2019.

<sup>6</sup> Il tema della *mors immatura*, analizzato alla luce dei dati archeologici e antropologici, ha ricevuto molta attenzione di recente in varie pubblicazioni, ciascuna caratterizzata da un proprio taglio specifico, tra le quali si segnalano i tre volumi del progetto *EMA L'enfant et la mort dans l'Antiquité* (GUIMIER-SORBETS, MORIZOT 2010; NENNA 2012; HERMARY, DUBOIS 2012) e i successivi lavori di MURPHY, LE ROY 2017; CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018; TABOLLI 2018; LAMBRUGO 2019.

<sup>7</sup> Come ben documentato in TABOLLI 2018 e LAMBRUGO 2019, *passim*.

<sup>8</sup> Si veda *infra*, nota 15.

<sup>9</sup> CIANCIO 2007-2008, pp. 897-898; GREINER 2013, pp. 156-157, pp. 159-161. Ad una maggiore età, intorno ai 5 anni, colloca invece il limite massimo superiore per il ricorso all'*enchytrismòs* in Puglia BECKER 1983, pp. 276-277.

qualche anno fa<sup>10</sup>; prosegue bensì fino al pieno III secolo a.C.<sup>11</sup>, mostrandosi rituale estremamente tenace e culturalmente resistente.

A questo proposito va segnalata la preferenza quasi esclusiva accordata dai Peuceti al grande contenitore in impasto da cucina (pithos o situla) quale ricettacolo per accogliere il corpo del piccolo defunto, mentre assai più rare sono le deposizioni in vaso acromo o a fasce<sup>12</sup>, e decisamente “extraordinarie” quelle in olla subgeometrica, quale è il caso della T. 3 di Sannicandro, un *enchytrismòs* in olla bicroma, notevole per il decoro di figure umane stilizzate inserite in una fitta trama di motivi geometrici<sup>13</sup>.

L'attaccamento mostrato dai Peuceti all'*enchytrismòs* in vaso da cucina in impasto non può però definirsi tratto culturale specifico di questo popolo: anzi nel seppellimento dell'immaturo in vasi di terracotta (specialmente legati alla cucina) si tende ormai a individuare uno straordinario “universale” antropologico. Si tratta infatti di un rituale funerario assai diffuso in luoghi e tempi anche molto distanti tra loro, dal Vicino Oriente antico e dalla Mesopotamia all'area mediterranea, e tuttora praticato in varie parti dell'Africa, a dimostrazione che nella persistenza di un tale trattamento del corpo del neonato o del bambino piccolo, pur a fronte di cambiamenti religiosi e culturali radicali, si esprime la potenza simbolica di un gesto universalmente condiviso: è verosimile infatti che la collocazione dell'immaturo nel vaso, spesso tra l'altro con la testa verso l'imboccatura e i piedi verso il fondo, come fosse pronto a “rinascere”, funga da metaforica restituzione all'utero materno, di cui il vaso riproduce appunto la forma, le parti e i nomi (si dice infatti fondo, collo, orifizio dell'utero/vaso)<sup>14</sup>.

Più arduo è invece indicare, peraltro in assenza di estese analisi antropologiche che forniscano dati più completi su eventuali gerarchie di età e di sesso<sup>15</sup>, quale sia per le comunità della Peucezia antica l'esatto discrimine di età sociale e culturale, non necessariamente biologica, superata la quale il piccolo Peuceta accede al *formal burial* dell'adulto, venendo cioè inumato in posizione rannicchiata o supina, in fosse terragne o in casse litiche ovvero in piccoli sarcofagi, con l'accompagnamento di un corredo, talvolta molto ricco, nel quale possono comparire indicatori infantili tipici anche del mondo ellenico, come i *tintinnabula* a forma di suino, le bambole, i vasi-poppatoio, le ceramiche miniaturistiche e vasi attici figurati a soggetto paideutico<sup>16</sup>, oltre a preziose importazioni di provenienza orientale a testimonianza di un rango sociale elevato. È il caso, ad esempio, della T. 68/1977 di Rutigliano-Purgatorio (Fig. 1), un piccolo, ma prezioso sarcofago litico dalle superfici interne dipinte di rosso, contenente la sepoltura di una adolescente, anche a giudicare dal corredo che comprende sia utensili da cucina in bronzo, sia vasi greci di pertinenza muliebre, come una oinochoe configurata a testa femminile e una splendida pisside corinzia con le anse decorate da busti femminili, oltre a vasi da *toilette*, forse a compensazione di un mancato destino di sposa e madre<sup>17</sup>.

Molto ambiguo resta, almeno per ora, anche il criterio in base al quale le deposizioni in vaso e le inumazioni infantili in fossa o in cassa litica occorrono talvolta nello stesso orizzonte cronologico, sia *intra muros*, sia all'esterno degli abitati in specifiche aree cimiteriali: è il caso, ad esempio, delle sepol-

<sup>10</sup> DEPALO 1989, p. 95; LANZA CATTI 2010, p. 100.

<sup>11</sup> GREINER 2013, p. 155; si veda anche *infra*, nota 18.

<sup>12</sup> Un *enchytrismòs* in olla peuceta con decorazione a fasce si segnala a Ginosa, necropoli di Passo di Giacobbe, in LIUZZI 2007, T. 163, pp. 37-38; un altro esempio a Timmari, loc. San Salvatore in TOGNINELLI 2004, T. 57, pp. 97-98 con datazione alla metà del VI secolo a.C.

<sup>13</sup> RICCARDI 1989, p. 71, fig. 48.

<sup>14</sup> Per questo aspetto si rimanda alle considerazioni in LAMBRUGO, CATTANEO 2019, pp. 233-235.

<sup>15</sup> Analisi antropologiche sui reperti ossei da tombe (infantili e non) sono per ora disponibili in BECKER 1983; GRUSPIER, MULLEN 1992, specialmente pp. 83-85 e DOBNEY 2000 per Gravina/Botromagno; SCATTARELLA, SUBLIMI SAPONETTI, SELVAGGI 2006 per Rutigliano/contrada Purgatorio; SCATTARELLA, SUBLIMI SAPONETTI, DE NICOLA 2010; PROWSE 2017 per Gravina/Piana San Felice.

<sup>16</sup> RICCARDI 2013, *passim*; è interessante segnalare che al contrario i choes, che in Attica spesso caratterizzano le tombe infantili, sembrano ricorrere in Peucezia in sepolture di adulti (MANNINO 2013).

<sup>17</sup> RICCARDI 2013, pp. 167-169, con altra bibliografia.



Fig. 1. T. 68/1977 di Rutigliano-Purgatorio (da RICCARDI 2013, figg. 8-10).

ture ad *enchytrismòs* che ancora tra V e IV secolo a.C. ricorrono in abitato (come si vedrà a breve), ma anche in necropoli, come in quelle di contrada Purgatorio a Rutigliano, di Accurso a Botromagno e di Passo di Giacobbe a Ginosa<sup>18</sup>.

In attesa che estensive analisi antropologiche possano fornire qualche chiave di lettura per meglio comprendere quali criteri socio-culturali o socio-economici ovvero ancora di natura familiare e parentelare guidassero la scelta del rituale funerario destinato ai subadulti e la collocazione delle loro sepolture *intra* o *extra muros*, si può ipotizzare che il seppellimento in nuclei necropolari, insieme all'eventuale selezione di un adeguato corredo, esprimesse l'avvenuto accoglimento del bambino, non solo nella famiglia di appartenenza, ma anche nella comunità, e di conseguenza un più elaborato rituale di distacco al momento della dolorosa morte prematura; al contrario la deposizione entro lo spazio domestico, spesso in assenza di corredo, potrebbe correlarsi alle vicende umane di sfortunati piccoli Peuceti, deceduti prima di aver raggiunto un grado di maturazione culturale e sociale sufficiente a consentire loro l'accesso nella comunità.

All'interno di questo quadro generale i dati recentissimi emersi dallo scavo dell'insediamento peuceta di Jazzo Fornasiello nei pressi di Gravina in Puglia hanno confermato quanto già noto, ma anche aperto, alla luce di attente analisi di laboratorio, nuovi percorsi di ricerca.

*Claudia Lambrugo*

## II. Dati inediti dall'insediamento di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia/BA)

A Jazzo Fornasiello, località posta al confine tra i territori comunali di Gravina in Puglia e Poggiorsini (BA), all'interno del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, l'Università degli Studi di Milano conduce indagini archeologiche dal 2009. Il sito, che – come si può facilmente intuire –, prende nome dalla tipica struttura murgiana per il ricovero delle greggi, qui di costruzione settecentesca, poggia sul versante SE dell'omonimo Monte Fornasiello a circa 512 m s.l.m. e lungo il declivio che digrada dolcemente dal costone murgiano in direzione della Fossa Bradanica, in una sorta di cavea naturale al riparo dai venti e allo sbocco di una delle “lame” murgiane, di importanza cruciale per la viabilità secondaria di attraversamento E-W delle Murge in direzione della costa adriatica (Fig. 2)<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Rispettivamente in DE JULIIS 2006, pp. 138-139, T. 47; ANDRIANI, LARICCHIA 2007, p. 81, T. 2; LIUZZI 2007, pp. 37-38, T. 163.

<sup>19</sup> Il progetto scientifico è diretto da Marina Castoldi, che la scrivente ringrazia per la generosa liberalità nello scambio di opinioni e nel trattamento dei dati. Lo scavo si svolge in regime di concessione ministeriale e in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari. Il sito è già stato oggetto di una serie di pubblicazioni preliminari e specifiche, cui si rimanda per tutti gli aspetti qui sintetizzati: CASTOLDI 2014a; CASTOLDI 2017a; CASTOLDI 2017b; CASTOLDI, LAMBRUGO, PACE 2021; LAMBRUGO 2020b.; PACE c.s.

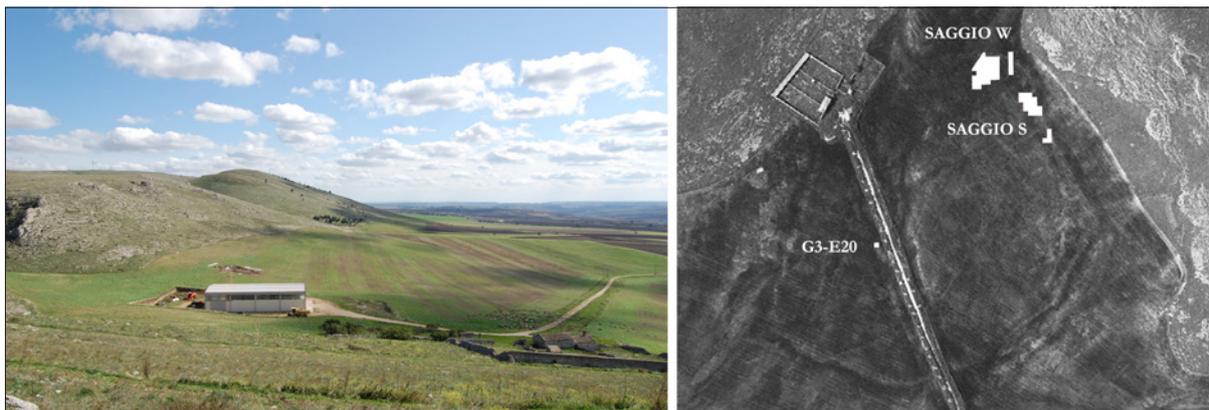


Fig. 2. A sinistra: Il sito di Jazzo Fornasiello ai piedi del costone murgiano, allo sbocco di una “lama”; in primo piano lo Jazzo settecentesco. A destra: Fotografia aerea dell’area occupata dall’insediamento peuceta, con l’indicazione dei saggi condotti finora (rielaborazione di Alessandro Pace).

Il sito, già rilevato dalle ricognizioni della British School at Rome tra 1968 e 1970 e oggetto di scavi di emergenza per conto dell’allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia tra 2006 e 2008, è tutt’altro che isolato: sorge infatti a meno di 20 km dal noto centro peuceta maggiore di Bortomagno/*Silbion*, in una maglia insediativa che il proseguire degli scavi e delle ricerche di superficie riconosce ormai molto fitta e caratterizzata dall’affollarsi di insediamenti collocati per lo più, come Jazzo Fornasiello, a ridosso del costone murgiano, quindi della sua linea di risorgive, e a controllo della viabilità minore costituita dalle “lame”.

L’area di Jazzo Fornasiello, già frequentata nell’età del Bronzo, ospita tra VI e primi decenni del III secolo a.C. un villaggio peuceta a vocazione agricolo-pastorale che, a giudicare dalle anomalie evidenziate dalla fotografia aerea, potrebbe estendersi per almeno 10 ettari. Di questi l’Università degli Studi di Milano ha per ora indagato in profondità ed estensione circa 1500 mq, pari al 1,5% di un sito le cui potenzialità archeologiche si stanno rivelando considerevoli. Nei due saggi maggiori praticati, rispettivamente Saggi S e W (Fig. 2), sono stati portati alla luce lembi di un abitato di tipo “diffuso”, caratterizzato cioè da una stretta contiguità topografica e alternanza tra abitazioni, nuclei di tombe, spazi liberi adibiti a cortili e ad aree artigianali. In particolare, si riferiscono all’età arcaica fondi di capanne, lembi di edifici in muratura, focolari, aree acciottolate, banchine usate come piani di lavoro e nuclei, verosimilmente familiari, di tombe (in totale, per ora, 16), pertinenti a individui sepolti rannicchiati in fosse scavate nel banco roccioso. Data invece a partire dal secondo quarto del V secolo a.C. la costruzione, su precedenti strutture del villaggio arcaico, di un edificio in pietra con tetto pesante, esteso per circa 24x10 m, denominato “Casa dei Dolii” (Saggio S) per la considerevole concentrazione di grandi contenitori per derrate alimentari.

Molto ben conservato, con muri di altezza anche superiore al metro, e di notevole rilievo è infine il “Complesso Alfa” (Saggio W), la cui estensione è attualmente pari a circa 850 mq (ma lo scavo è ancora in corso). Si tratta di un insieme di vani (Fig. 3), apparentemente disposti in modo poco ordinato, ma tutti egualmente gravitanti su una sorta di “piazza”, edificati intorno alla metà del IV secolo a.C. e frequentati fino allo scadere del secolo quando, in seguito a un temporaneo abbandono da leggersi forse in coincidenza con l’assedio romano alla vicina *Silbion*, l’intero complesso viene riattato per essere definitivamente abbandonato entro il secondo quarto del III secolo a.C. Centrale nel complesso è l’edificio a *megaron*, costituito dalla sequenza di vani A, B, E (12,2x5,8 m), nel quale tendiamo a riconoscere uno di quei grandi “edifici polifunzionali” che, ben documentati nell’*Apulia* preromana in età arcaica, non mancano di attestazioni nemmeno nel IV secolo a.C.; si tratta cioè non di semplici abitazioni, bensì di luoghi di rappresentanza, attraverso i quali un *clan* familiare manifesta alla collettività il proprio rango e potere, riconoscendosi nel culto eroico degli antenati e rinsaldando i propri legami

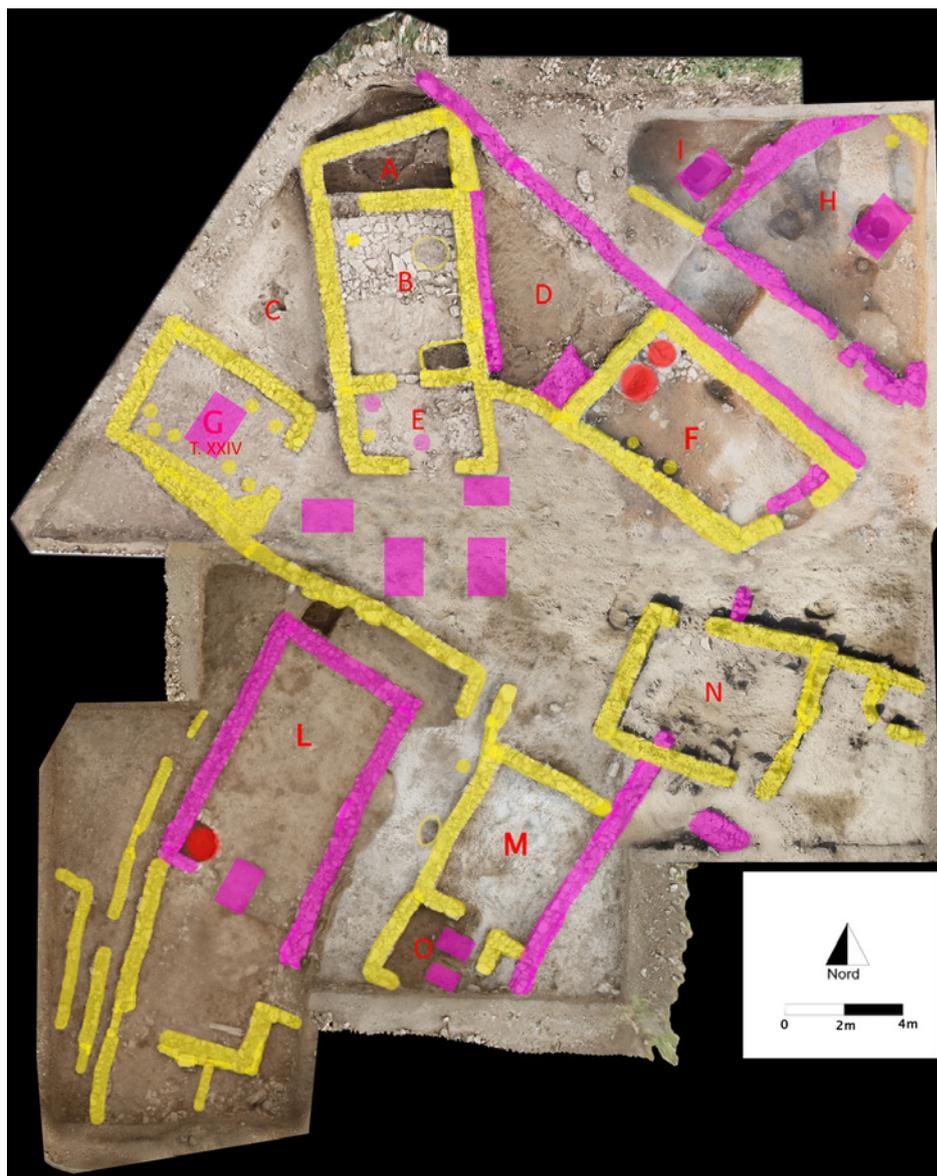


Fig. 3. Saggio W, “Complesso Alfa”, ortofoto indicante in giallo le strutture e le tombe di IV secolo a.C. (gli *enchytrismòì* sono segnalati da bolli; i cerchietti indicano invece le ex TT. IX e XXXII; vd. Fig. 4); in rosa le strutture, le tombe a fossa (segnalate da rettangoli) e gli *enchytrismòì* (segnalati da bolli) di età arcaica; in rosso i focolari (Archivio Fotografico Università degli Studi di Milano, scavo Jazzo Fornasiello).

per il tramite di periodiche pratiche di commensalità, con banchetti di ascendenza greca e consumo cerimoniale del vino, a garanzia della compattezza e della continuità del gruppo familiare.

Dotato di un'ampia cucina (ambiente F) con ben due focolari e di vani (L e M, quest'ultimo ancora in scavo) nei quali si svolgono libagioni di liquidi e offerte di cereali e frutti, il “Complesso Alfa” ha il proprio *umbilicus* topografico e simbolico in un nucleo di sepolture di VI e V secolo a.C. intorno e sopra le quali di fatto si distribuiscono gli ambienti, spesso sovrapponendosi a muri di età arcaica di identico o simile andamento, e appoggiandosi a recinti funerari arcaici con tracce di culto (è il caso, ad esempio, del recinto H). Infatti, nella “biografia culturale” di questi complessi polifunzionali, la cui vita si lega alle alterne fortune di specifici gruppi familiari, è tratto semantico ricorrente il sovrapporsi a strutture, ma soprattutto a tombe, più antiche, di cui evidentemente il *clan*, anche a distanza di decenni, conserva memoria, omaggiandole con speciali riti. È all'asse parentelare, come già sopra visto, che la comunità peuceta, segmentata per gruppi familiari e gentilizi e organizzata sul territorio per nuclei policentrici, affida generalmente il compito di cementare l'unità del *clan*, riconoscendo nella tomba il luogo della memoria e del senso di appartenenza.

L'abitato peuceta di Jazzo Fornasiello ha però restituito anche un numero considerevole di sepolture subadulte che, attentamente studiate sotto il profilo archeologico, antropologico e delle analisi di labo-

ratorio, hanno rivelato elementi inediti, a tratti sorprendenti, gettando nuova luce sulle vaste potenzialità di un approccio multidisciplinare al tema. Non è raro infatti che i dati osteologici, quando disponibili, mettano in crisi le riflessioni condotte sui soli elementi archeologici, quali il trattamento del corpo del defunto, la tipologia funeraria, la composizione del corredo, a dimostrazione di quanto pericolosamente precarie possano essere le conclusioni tratte senza l'ausilio di tutte le chiavi di indagine.

Claudia Lambrugo

### II.1. Le tombe infantili: dati archeologici

I dati che qui si presentano, riassunti nella tabella (Fig. 4), sono relativi alle analisi di laboratorio condotte fino all'autunno 2020. Tali analisi riguardano 17 delle 21 sepolture infantili rinvenute a Jazzo Fornasiello fino alla campagna di scavi del 2019<sup>20</sup>, con l'esclusione cioè di quattro tombe non ancora sottoposte a microscavo. Infatti, il buono stato di conservazione delle piccole sepolture, non toccate dagli interventi dei clandestini che nel sito in esame, come del resto un po' ovunque in Puglia, hanno arrecato danni gravissimi alle inumazioni in fossa, cassa o altra tipologia funeraria, e d'altro canto l'assenza di una riflessione ampia e ragionata sul tema della morte prematura in Peucezia, hanno indotto fin dal principio delle indagini a procedere con il prelievo in blocco delle tombe di subadulti (o ritenute tali sul terreno), perché fossero sottoposte a uno scrupoloso microscavo, previa Tomografia Computerizzata (TC) al fine di osservarne il contenuto e quindi meglio indirizzarne lo scavo in laboratorio<sup>21</sup> (Fig. 5). I risultati delle analisi hanno già trovato pubblicazione in diverse sedi scientifiche cui si rimanda<sup>22</sup>, preferendo in quest'occasione, anche per ragioni di spazio, sintetizzare i principali elementi archeologici e antropologici, per poi dare la giusta visibilità ad alcune novità emerse di recente.

A riprova di quanto imprescindibile sia l'approccio interdisciplinare alle tematiche archeologiche conviene fin da subito segnalare che, delle 17 sepolture qui conteggiate, due al momento del microscavo in laboratorio sono risultate altro: si tratta rispettivamente delle TT. IX e XXXII, che definiremo d'ora in poi "ex TT. IX e XXXII".

Della prima, ex T. IX, lo scavo ha individuato un taglio di forma subcircolare, molto ampio e profondo (ampiezza 1,40x1,26 m; profondità 0,63 m), il cui riempimento non ha restituito alcuna deposizione in vaso. Non potendosi però escludere al momento dello scavo la presenza, dispersa o scarsamente visibile ad occhio nudo, di ossa infantili<sup>23</sup>, tutte le terre prelevate sono state vagliate e setacciate in laboratorio. Verificata la totale mancanza di resti umani, si è ora propensi a ritenere che tale fossa sia stata appositamente scavata al momento della chiusura dell'area per cerimonie riconducibili alla "ritualità dell'abbandono", alla luce della quale troverebbe più logica spiegazione anche l'abbondante presenza nelle terre di riempimento di resti faunistici, con *taxa* altrimenti non documentati nelle tombe infantili<sup>24</sup>.

Quanto all'altro caso, la ex T. XXXII, si tratta di un pithos acromo, considerato al momento dello scavo un *enchytrismòs*, ma rivelatosi in laboratorio un contenitore per derrate alimentari<sup>25</sup>, a ulteriore conferma di quanto già illustrato circa la speciale e motivata preferenza accordata dai Peuceti al grande recipiente in impasto da cucina come ricettacolo per piccoli defunti. Le restanti sepolture infatti (15 in

<sup>20</sup> La campagna del 2020 è stata annullata per emergenza sanitaria da COVID-19.

<sup>21</sup> Il microscavo e la successiva analisi antropologica sono stati curati dallo staff del LABANOF (Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'Università degli Studi di Milano), diretto da Cristina Cattaneo che si ringrazia per la fruttuosa e sempre stimolante collaborazione. Si ringrazia anche l'Ospedale Galeazzi di Milano che ha eseguito le Tomografie Computerizzate (TC).

<sup>22</sup> LAMBRUGO 2014; MAZZUCCHI *et alii* 2014; CATTANEO *et alii* 2017a; LAMBRUGO 2017; LAMBRUGO 2018; LAMBRUGO *et alii* 2019, con un aggiornamento delle analisi in ABATE 2018-2019 (TT. XXVI e XXXII).

<sup>23</sup> Sono noti infatti in letteratura casi in cui frammenti di tessuto osseo infantile, invisibili ad occhio nudo, sono stati individuati solo tramite l'analisi al microscopio elettronico a scansione (SEM); si veda, a titolo di esempio, DE FRANCESCO *et alii* 2019.

<sup>24</sup> Vedi *infra*, § II.4.

<sup>25</sup> ABATE 2018-2019; per i resti faunistici rinvenuti all'interno del pithos si veda *infra*, § II.4.

TOMBA	MNI	ETA' STIMATA	POSIZIONE DEL VASO → orizzontale ; ↓ verticale	PATOLOGIA	CRONOLOGIA (secoli sempre a.C.)
I	1	38-40 sett. lunari	→ Cortile, Casa dei Dolii	Nato morto	Seconda metà V
II*	5	36-40 sett. lunari	↓ Cortile, Casa dei Dolii	Nati morti; 1 neonato con tracce di infezione aspecifica	Seconda metà V
VII	1	12-24 mesi	→ area necropolare		Metà VI
IX	/	Non è risultato un <i>enchytrismòs</i>	Complesso Alfa, vano B	/	/
X*	1	36-40 sett. lunari	↓ Complesso Alfa, vano E	Nato morto	Inizi III
XIV	1	36-40 sett. lunari	↓ Complesso Alfa, vano G		Seconda metà IV
XV	1	3-9 mesi	→ Complesso Alfa, vano G		Seconda metà IV
XVI	1	36-40 sett. lunari	→ Complesso Alfa, vano G		Seconda metà IV
XVII*	1	38 sett. lunari	→ Complesso Alfa, vano B	Neonato sopravvissuto; tracce di infezione aspecifica	Seconda metà IV
XVIII*	1	3-6 mesi	→ Complesso Alfa, vano G		Seconda metà IV
XIX	1	30-32 sett. lunari	→ Complesso Alfa, vano G	Feto	Seconda metà IV
XX	1	22-24 sett. lunari	↓ Complesso Alfa, vano G	Feto; tracce di infezione aspecifica	Seconda metà IV
XXI*	1	36-40 sett. lunari	→ Complesso Alfa, vano G	Nato morto	Seconda metà IV
XXII*	1	36-40 sett. lunari	→ Complesso Alpha, vano E	Nato morto; neof ormazione nell'area dell'osso temporale	VI
XXIII*	1	0-2 mesi	→ Complesso Alfa, vano E	Inflammatione meningea	VI
XXVI*	1	36-40 sett. lunari	→ Complesso, Alfa, recinto H	Nato morto	IV
XXXII	/	Non è risultato un <i>enchytrismòs</i>	→ Complesso Alfa, esterno del vano M	/	/

Fig. 4. Sintesi dei dati relativi all'analisi delle sepolture a *enchytrismòs* da Jazzo Fornasiello.

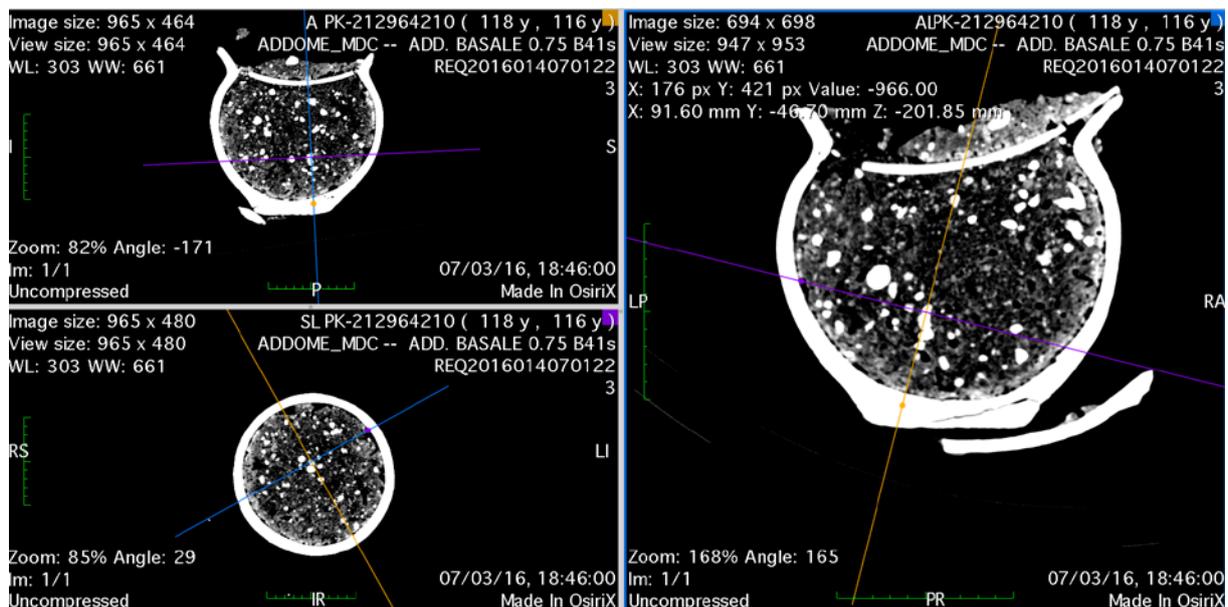


Fig. 5. Tomografia Computerizzata (TC) dell'*enchytrismòs* T. XX (Archivio LABANOF, UniMi).

totale) si sono confermate inumazioni ad *enchytrismòs* in pithoi e situle di impasto, deposte nella terra talvolta entro circoli di pietre e ciottoli, atti a proteggere la tomba e/o sostenere il vaso (Fig. 6).

Tutte le sepolture infantili tranne una (la T. VII, per la quale si veda più avanti) gravitano in area di abitato, ossia sono deposte lungo i muri di ambienti in uso ovvero in zone adibite a cortile o entro recinti ipetrali.

Trova conferma anche il dato cronologico cui sopra si è fatto cenno, relativamente cioè all'estendersi fino alla piena età ellenistica del rito dell'*enchytrismòs* in Peucezia. Le piccole tombe di Jazzo Fornasiello datano infatti tra metà VI e primi decenni del III secolo a.C., con una massima concentrazione



Fig. 6. Esempi di deposizioni a *enchytrismòs* dall'area del "Complesso Alfa": T. X (a sinistra) e T. XXI (a destra), con relativi pithoi in impasto dopo il restauro (Archivio Fotografico Università degli Studi di Milano, scavo Jazzo Fornasiello).

nella seconda metà del IV, periodo che in effetti coincide per il sito, come per il resto della regione, con un momento di considerevole crescita demografica<sup>26</sup>.

All'interno delle sepolture, tutte a deposizione singola ad eccezione della T. II, di cui si dirà a breve, sono stati rinvenuti 19 individui che presentano notevole eterogeneità per quanto riguarda la stima d'età. L'analisi dello stadio di crescita degli elementi dentari<sup>27</sup>, le dimensioni e il grado di sviluppo osseo<sup>28</sup>, infatti, hanno permesso di accertare la presenza di feti non ancora giunti al termine della gestazione, feti maturi deceduti in un periodo ravvicinato al parto e infanti sopravvissuti fino ad oltre un anno di età (Fig. 4). Considerando come standard di riferimento la durata attuale della gestazione umana, che pone il termine per il parto tra la trentasettesima e la quarantaduesima settimana gestazionale<sup>29</sup>, con l'etichetta di perinatale ci si riferisce qui a tutti i soggetti la cui età scheletrica si pone all'interno di questo intervallo; rientrano quindi nella categoria perinatale 13 dei 19 soggetti analizzati, poco più del 68%, un dato che certamente riflette i rischi correlati alla gestazione e al parto, soprattutto in epoche in cui non esistevano le attuali cure.

Qualche osservazione merita la collocazione del vaso-contenitore dell'*enchytrismòs*, ora deposto orizzontalmente, ora inserito verticalmente nel terreno, come nel caso delle TT. II, X (Fig. 6), XIV e XX. Alla luce dei dati antropologici non è parso che tale differenza corrisponda a un preciso codice funerario legato alle classi di età; si può semmai segnalare che gli *enchytrismòi* verticali, generalmente più

<sup>26</sup> LANZA CATTI 2010, p. 100.

<sup>27</sup> UBELAKER 1989.

<sup>28</sup> FAZEKAS, KOSA 1978; SCHEUER, BLACK 2000.

<sup>29</sup> PESCIETTO *et alii* 2001.

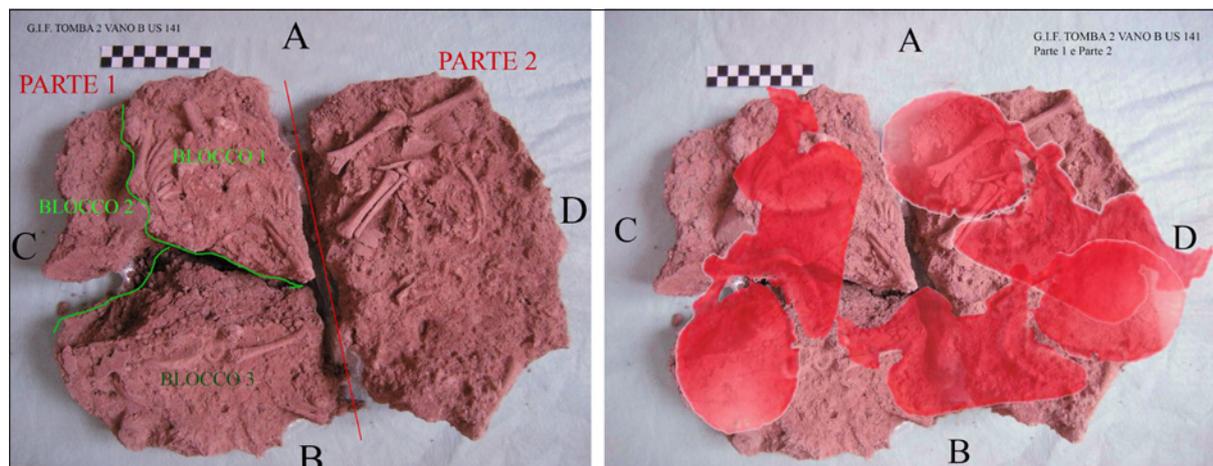


Fig. 7. “Casa dei Dolii”: *enchytrismòs* T. II contenente cinque individui di età perinatale, tutti nati morti: ricostruzione della posizione dei tre neonati più superficiali (Archivio LABANOF, UniMi).

rari di quelli orizzontali in Peucezia<sup>30</sup>, sono a Jazzo Fornasiello in tre casi su quattro riferibili a neonati (Fig. 4), giunti al termine della gestazione (36-40 settimane lunari), ma non sopravvissuti a lungo dopo il parto, ovvero a feti, esito di nascite premature o aborti spontanei, come nel caso della T. XX, in situazioni comunque poco compatibili con la vita, data la mancanza all’epoca di adeguate cure neonatali. Gli unici altri casi di *enchytrismòs* verticali in Peucezia per i quali siano disponibili dati antropologici segnalano però anche infanti «*about two months old*»<sup>31</sup> o «*older than new-born*»<sup>32</sup>.

Una particolare sorpresa ha riservato a Jazzo Fornasiello l’*enchytrismòs* verticale in situla di impasto, T. II, deposta nel corso della seconda metà del V secolo a.C. nel cortile della “Casa dei Dolii”. Esso conservava infatti i resti di cinque individui di età perinatale (36-40 settimane lunari), tutti nati morti, per i quali è stato fin possibile stabile un’esatta sequenza tafonomica. Furono almeno due infatti i momenti di utilizzo della sepoltura: in un primo tempo vi vennero deposti due dei cinque cadaverini, i cui corpi si decomposero in ambiente vuoto; riaperta successivamente (perché evidentemente segnalata in superficie da un qualsiasi *sema*, anche questo è un dato interessante), la tomba ospitò altri tre neonati i cui scheletri furono bloccati in connessione anatomica dallo scivolamento all’interno di un sedimento di terra (Fig. 7)<sup>33</sup>. Non vi sono elementi sufficienti per ascrivere a specifiche malattie epidemiche i citati decessi, forse ravvicinati nel tempo e pertinenti a neonati dello stesso nucleo familiare, ma sono degni di rilievo il carattere multiplo e il provato fenomeno di riutilizzo dell’*enchytrismòs* che, stando almeno ai dati antropologici per ora disponibili, non ha confronti in area peuceta<sup>34</sup>.

Un’utile conferma di quanto già scritto a proposito dell’abitudine dei Peuceti di seppellire gli individui perinatali *intra muros*, riservando semmai a quelli più grandicelli una posizione entro nuclei cimiteriali di matrice (forse) familiare, è fornita dalla T. VII; questa infatti contiene i resti del bambino di età maggiore nel campione in esame, età calcolata intorno ai 12-24 mesi. Non è forse un caso che sia questo l’unico infante (per ora) cui siano stati destinati a Jazzo Fornasiello una sepoltura formale in nucleo necropolare accanto a tombe datate tra la prima metà del VI e il principio del V secolo a.C.<sup>35</sup> e

<sup>30</sup> Esempi in LAMBRUGO 2014, p. 69.

<sup>31</sup> DOBNEY 2000, p. 223, Botromagno, area H, T. 13.

<sup>32</sup> GRUSPIER, MULLEN 1992, p. 81, Botromagno, sito D, T. S14.

<sup>33</sup> Sulla T. II più diffusamente in LAMBRUGO 2014, pp. 62-64, pp. 69-70; MAZZUCCHI *et alii* 2014.

<sup>34</sup> CIANCIO 2007-2008, p. 897 segnala anzi come le deposizioni ad *enchytrismòs* siano abitualmente deposizioni singole. Ben più diffuso e documentato in Peucezia, anche a livello di sicuri dati antropologici, è il fenomeno del riuso delle tombe in fossa, cassa litica o sarcofago: HEITZ, HOERNES, LAIMER 2018; HOERNES, HEITZ, LAIMER 2019.

<sup>35</sup> CASTOLDI 2014b, pp. 42-47.



Fig. 8. Area necropolare di VI-V secolo a.C. nel settore della “Casa dei Dolii”: T. VII, *enchytrismòs* pertinente a un bambino di età calcolata intorno a 12-24 mesi con relativo corredo (Archivio Fotografico Università degli Studi di Milano, scavo Jazzo Fornasiello).

un corredo composto di un vago d'ambra e di un'olletta cantaroide bicroma del Peucezio II (575-525 a.C.) con ansa spezzata ritualmente (Fig. 8)<sup>36</sup>. In bibliografia è stata spesso evidenziata la centralità del cantaroide sia nelle pratiche funerarie, sia in quelle legate alla “ritualità dell'abbandono” di aree e case, in quanto forma vascolare particolarmente cara agli Indigeni di *Apulia* per il consumo cerimoniale del vino e le libagioni di liquidi<sup>37</sup>, mentre dell'ambra è appena il caso di sottolineare l'ampia diffusione nella Puglia centrale e la funzione apotropaica in contesto funerario<sup>38</sup>. Pertanto l'ipotesi più verosimile è che il bambino della T. VII, giunto oltre l'anno di età, sia stato trattato alla sua morte come un membro attivo e ufficiale del *clan* familiare di appartenenza e come tale sepolto insieme al resto della famiglia con un piccolo, ma significativo accompagnamento di oggetti, oltre che con resti faunistici più abbondanti che in altre tombe infantili<sup>39</sup>.

Di statuto più ambiguo è invece la presenza di una coppia di astragali, rispettivamente uno di pecora e uno di capra, nella T. I di individuo perinatale sepolto nella seconda metà del V secolo a.C. (Fig. 9); in assenza di confronti specifici da area peuceta non si dispone infatti di dati sufficienti ad affermare che trattasi, come talvolta per il mondo greco, di strumento ludico e specifico *marker* infantile<sup>40</sup>.

Risulta infine particolarmente interessante la concentrazione di ben sette deposizioni ad *enchytrismòs* (TT. XIV, XV, XVI, XVIII, XIX, XX, XXI) lungo i muri perimetrali interni del vano G (Fig. 10), un recinto funerario a cielo aperto edificato, nell'ambito del citato “Complesso Alfa”, nella seconda metà del IV secolo a.C. intorno alla tomba di un'anziana defunta (T. XXIV, datata nella seconda metà del VI secolo a.C.), oggetto di un'attenta commemorazione in quanto antenata carismatica, probabilmente depositaria di speciali competenze magico-rituali. L'età dei subadulti qui sepolti varia sensibilmente da quella fetale (T. XX, 22-24 settimane lunari; T. XIX, 30-32 settimane lunari) a quella perinatale (TT.

<sup>36</sup> CASTOLDI 2014b, p. 47, fig. 28.

<sup>37</sup> Per questi aspetti si rimanda a CASTOLDI, LAMBRUGO, PACE 2021; LAMBRUGO 2020b.

<sup>38</sup> NATALI 2006, pp. 601-605; RICCARDI 2010; MONTANARO 2012, pp. 15, 32, 45; LOJACONO 2019. Esempi di tombe infantili con ambra in DAMATO 2001, T. 2/1994; TOGNINELLI 2004, T. 25; DE JULIIS 2006, T. 82, T. 6 Didonna; PULINETTI 2019.

<sup>39</sup> Per i resti faunistici si veda *infra*, § II.4.3.

<sup>40</sup> Per altre considerazioni di natura archeozoologica si veda anche *infra*, § II.4.2. Sull'astragalo come *marker* infantile nel mondo classico DORIA 2012; CARÈ, SCILABRA 2013; BIANCHI 2015 con altri riferimenti.



Fig. 9. Cortile della “Casa dei Dolii”: *enchytrismòs* T. I pertinente a un neonato nato morto sepolto con due astragali (Archivio Fotografico Università degli Studi di Milano, scavo Jazzo Fornasiello).



Fig. 10. “Complesso Alfa”, recinto G: sepolture ad *enchytrismòs* sia orizzontali che verticali (Archivio Fotografico Università degli Studi di Milano, scavo Jazzo Fornasiello).

XIV, XVI, XXI) fino ai 3-9 mesi di età (TT. XV e XVIII); è quindi evidente che non è la classe di età dell’infante a costituire il parametro chiave per la decifrazione di un tale seppellimento collettivo. La speciale associazione tra tomba di adulto più antica e deposizione collettiva di individui prematuri non è priva di confronto in Peucezia: è documentata, ad esempio, a Monte Sannace nell’edificio 3 dell’Insula III, dove l’eguale presenza di un “edificio polifunzionale” e di una “piazza” per la circolazione tra i vani rende ancora più stringente il confronto con la situazione emersa a Jazzo Fornasiello<sup>41</sup>. Nell’addensarsi di tombe infantili intorno alla più antica sepoltura siamo propensi a leggere un’associazione ideologica-

<sup>41</sup> PALMENTOLA 2015, pp. 93-95; GALEANDRO, PALMENTOLA 2019, p. 560 ss. con altri riferimenti. Diversa è la situazione del vano “a” nell’Insula II di Monte Sannace perché in questo caso le 6 tombe ad *enchytrismòs* e la frequenta-

mente connotata, tesa da un lato a rinforzare l'identità, la memoria e la continuità del gruppo familiare, probabilmente in un momento in cui tutto ciò è reso fortemente precario sia dalle morti premature, sia dal generale evolversi del quadro socio-politico nel IV secolo; dall'altro a veicolare il desiderio che dei piccoli si prendano cura proprio gli antenati. È peraltro possibile che, accanto alla potente valenza dell'individuo immaturo come legante tra passato e futuro, qui entri in gioco anche lo *status* liminale del subadulto quale "*transitional being*" per antonomasia, che può fungere cioè da veicolo privilegiato per la negoziazione tra mondo dei vivi e mondo altro, non fisico e terreno, bensì spirituale e ultramondano<sup>42</sup>.

Claudia Lambrugo

## II.2. Le tombe infantili: dati antropologici

Fin qui i dati archeologici. L'analisi macroscopica e microscopica degli elementi scheletrici ha però consentito anche alcune osservazioni sullo stato di salute della popolazione infantile di Jazzo Fornasiello<sup>43</sup>, mentre l'analisi istologica effettuata sugli elementi dentari, volta a verificare la presenza o meno della stria neonatale, ha permesso di meglio definire in alcuni soggetti (quelli nelle TT. II, X, XVII, XVIII, XXI, XXII, XXIII, XXVI) se siano nati morti o sopravvissuti al parto, almeno per qualche ora (Fig. 4, soggetti accompagnati da \*). È noto infatti come la stria neonatale, una linea continua che attraversa lo strato di smalto dentario e si forma in seguito all'interruzione nell'apposizione dello stesso sul dente al momento del parto, sia individuabile tramite l'osservazione al microscopio ottico, consentendo così di distinguere una porzione di smalto "prenatale" e una "postnatale", indicativa quest'ultima della sopravvivenza del soggetto per almeno 12-24 ore dopo la nascita<sup>44</sup>. Notevole è nel campione in esame l'incidenza dei nati morti o dei neonati sopravvissuti solo per poche ore, a ulteriore conferma della traumaticità e pericolosità in antico del momento del parto, cui spesso neonati di salute già fortemente compromessa non sopravvivevano.

Uno dei cinque individui rinvenuti nella tomba multipla (T. II), a sua volta soggetto di età perinatale nato morto, presenta tracce di periostite sulle clavicole, in corrispondenza della diafisi (la parte centrale allungata dell'osso), caratterizzata da una leggera alterazione della superficie corticale ossea, irregolare e porosa. Un'anomala irregolarità del tessuto osseo, con creste stratificate in senso longitudinale, appena rilevate e poco porose, irregolarità anch'essa ascrivibile a periostite, è presente anche lungo la diafisi femorale del soggetto della T. XX (Fig. 11a), un feto al sesto mese di gestazione (22 e 24 settimane lunari). La periostite è la risposta della superficie che riveste l'osso (periostio) a uno stato infiammatorio che, localizzato o sistemico, può legarsi a traumi fisici o a specifiche patologie, ma più frequentemente è la manifestazione di una generica infiammazione o infezione dell'organismo. In individui fetali o neonatali, quali sono i due citati, è possibile che essa sia la diretta conseguenza di una patologia (ad esempio la sifilide) o di uno stress metabolico presente già nella gestante e da questa trasmesso al nascituro per via placentare. In assenza di ulteriori sintomi non è possibile avanzare ipotesi diagnostiche più specifiche; resta nondimeno il fatto che nei due individui subadulti citati la periostite è manifestazione di un'infezione aspecifica, le cui cause non sono al momento determinabili con maggiore chiarezza.

Anche il soggetto perinatale (38 settimane gestazionali) rinvenuto nella T. XVII, sopravvissuto al parto un po' più a lungo dei precedenti, pare essere stato affetto da una grave infezione aspecifica sistemica fetale, come indicano le tracce di osteolisi (erosione del tessuto osseo) e rimodellamento osseo, particolarmente diffuse nell'area del cranio.

L'individuo perinatale, nato morto e inumato nella T. XXII, presenta invece una formazione ossea anomala in corrispondenza della rocca petrosa destra, ovvero la porzione di osso temporale che pro-

zione dell'ambiente sono della medesima fase arcaica: GALEANDRO, PALMENTOLA 2019, pp. 549-553 con bibliografia precedente.

<sup>42</sup> Per questa lettura del recinto G si rinvia a LAMBRUGO 2020b.

<sup>43</sup> Si sintetizzano qui i dati già esposti in MAZZUCCHI *et alii* 2014; CATTANEO *et alii* 2017a; LAMBRUGO *et alii* 2019.

<sup>44</sup> SABEL *et alii* 2008.

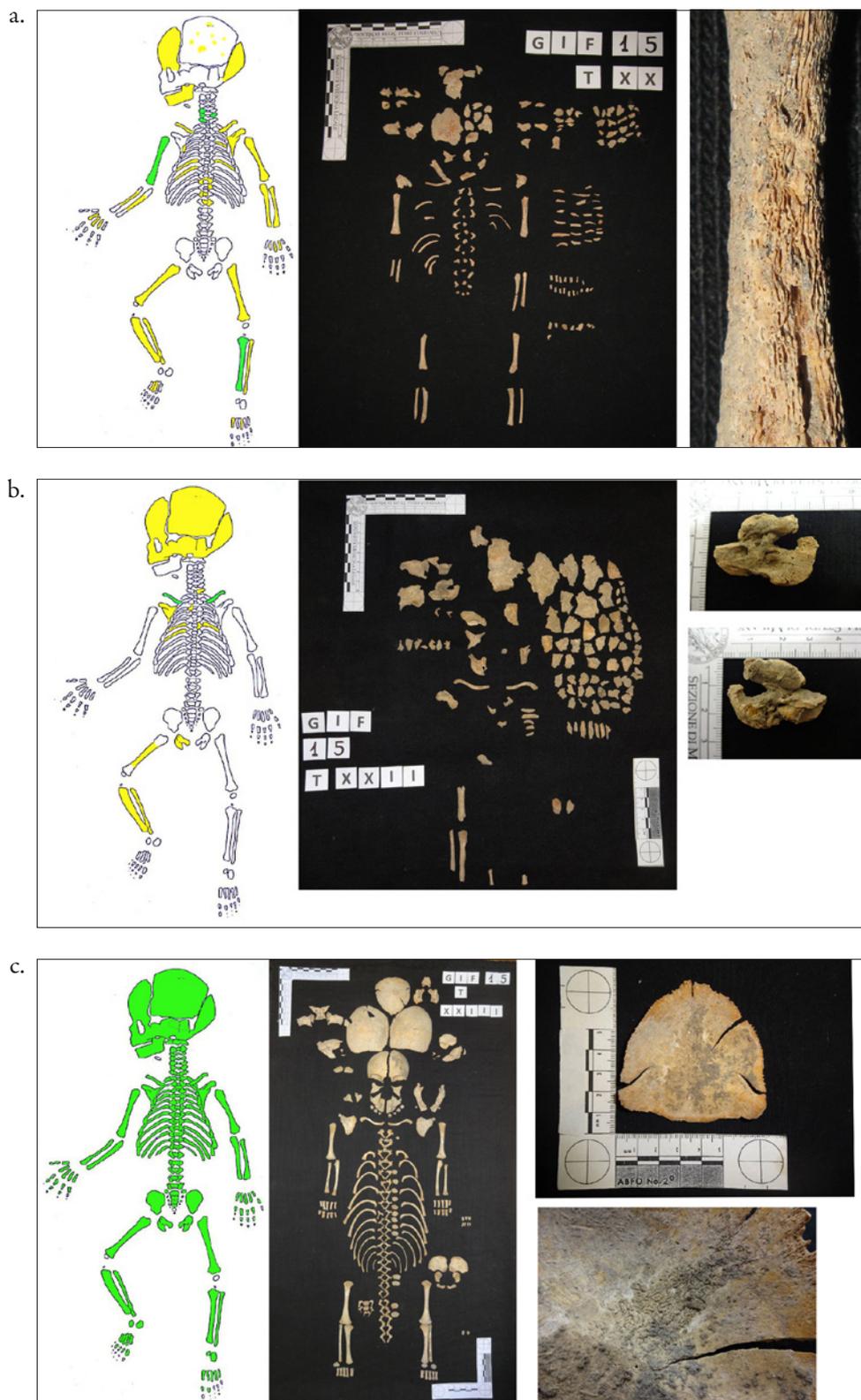


Fig. 11. Rappresentazione degli elementi scheletrici rinvenuti (in verde gli elementi integri o completi; in giallo quelli frammentati) e resti ossei in posizione anatomica degli individui subadulti dalle seguenti tombe: a. T. XX, individuo con tracce di periostite sulla diafisi femorale; b. T. XXII, individuo con rocca petrosa destra in norma mediale (in alto) e laterale (in basso) in cui è visibile lo sviluppo sul margine superiore di una massa ossea di neoformazione; c. T. XXIII, individuo con alterazione della superficie endocranica occipitale di morfologia assimilabile a *Serpens Endocrania Symmetrica* (Archivio LABANOF, UniMi).

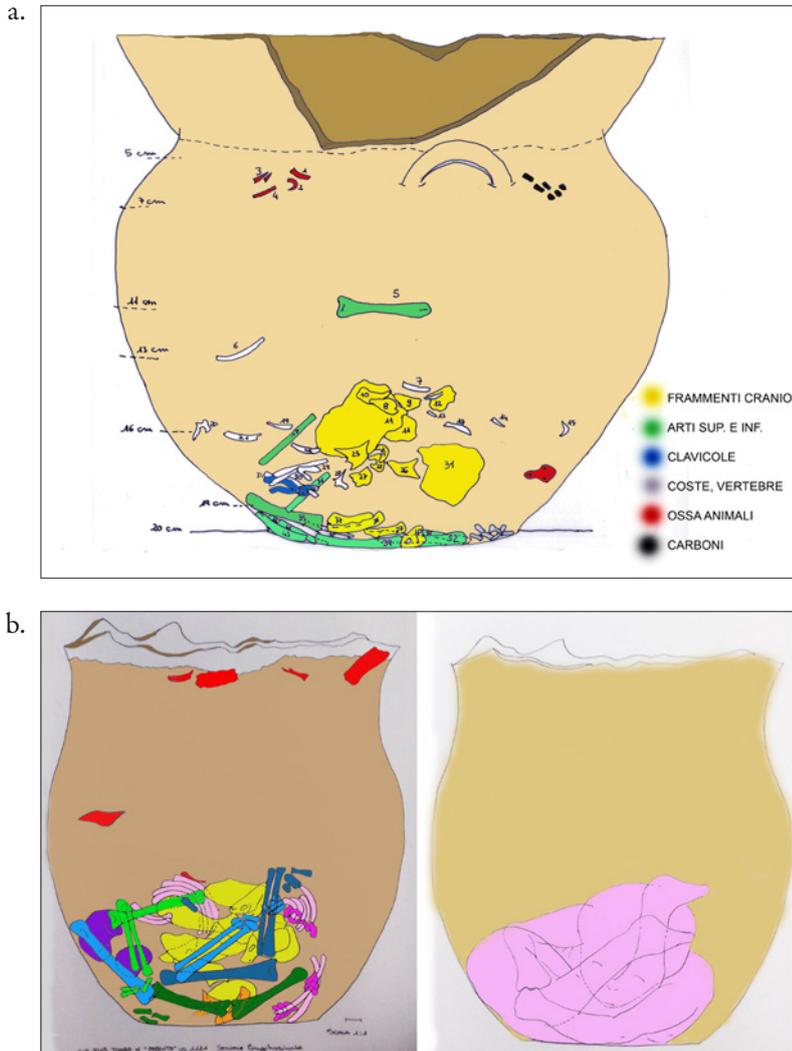


Fig. 12. a. T. XX: rilievo della sezione longitudinale del vaso da cui appare evidente come gli elementi ossei si siano accumulati sul fondo in seguito a una decomposizione in spazio vuoto. Si noti inoltre come i frammenti del cranio siano posti a un livello superiore rispetto a quelli del post-cranio, probabilmente a indicare che il feto venne deposto con la testa verso l'imboccatura del vaso; b. T. X: rilievo cartografico della posizione degli elementi ossei nel sedimento e interpretazione della giacitura del bambino al momento della sua deposizione (Archivio LABANOF, UniMi).

tegge gli organi del sistema uditivo. Quest'ultima ha una superficie pressoché regolare e liscia, ma sul margine superiore si sviluppa una massa ossea di forma ovoidale con lunghezza massima di circa 20 mm e larghezza massima di 10 mm (Fig. 11b). Tale massa rimane attualmente di dubbia interpretazione, ma potrebbe essere ricondotta a una neoformazione, ossia a un tumore osseo, probabilmente di origine osteoblastica. Non vi sono al momento le condizioni per affermare con sicurezza che il tumore fosse di origine benigna o maligna e concludere pertanto che possa avere causato la morte del neonato.

Nella T. XXIII è stato rinvenuto un individuo neonatale di età scheletrica compresa tra 0 e 2 mesi di vita. Il soggetto presenta anomalie a livello della superficie interna del cranio, in particolare sull'osso occipitale, che mostra un'area di tessuto osseo molto irregolare, solcato da millimetrici canali meandri-formi. Questi segni sono morfologicamente comparabili con *Serpens Endocrania Symmetrica (SES)*, ovvero con alterazioni talvolta ricondotte a stati infiammatori meningei (Fig. 11c). La presenza di tale anomalia circoscritta a una piccola area dell'osso occipitale, tuttavia, non consente di stabilirne con certezza le cause; pertanto l'interpretazione del segno patologico rimane al momento dubbia.

Infine, probabili disturbi metabolici, quali scorbuto o anemia, e tracce di un'infezione purulenta aspecifica, correlabile con un buon grado di probabilità a osteomielite, ha rivelato il soggetto di età perinatale (38-40 settimane gestazionali), nato morto e inumato nella T. XXVI, l'ultima in ordine di tempo ad essere stata sottoposta a microscavo di laboratorio e per questo non citata nelle precedenti pubblicazioni sui piccoli Peuceti di Jazzo Fornasiello. Nel soggetto si sono inoltre osservate tracce compatibili con un'anomalia della vena emissaria mastoidea del temporale sinistro,

non necessariamente ascrivibile però a patologia, bensì a variazioni non patologiche nell'anatomia fisiologica dell'osso<sup>45</sup>.

La buona conservazione delle deposizioni infantili in contenitori di impasto spesso integri, a protezione del sedimento inglobante i resti scheletrici, ha permesso in almeno quattro casi (TT. II, X, XX, XXVI) di realizzare un rilievo cartografico che si è rivelato molto utile all'interpretazione della giacitura dei piccoli defunti. Mentre i resti ossei nella T. XX, un *enchytrismòs* verticale, si presentavano accumulati sul fondo della stessa, probabilmente in conseguenza di una decomposizione in spazio vuoto (Fig. 12a), quelli delle altre tre sepolture mantenevano la posizione anatomica che il soggetto doveva aver assunto al momento della deposizione: in posizione "fetale" sul fianco per tre dei cinque individui rinvenuti nella T. II (Fig. 7); in posizione rannicchiata sulla schiena, con capo e arti inferiori raccolti sul petto per il bambino della T. X (Fig. 12b); in decubito laterale destro per il neonato della T. XXVI.

*Cristina Cattaneo, Alessandra Mazzucchi, Michela Zana*

### *II.3. I resti botanici: offerte per i piccoli defunti?*

Ma le novità maggiori sono state riservate dall'individuazione, nei sedimenti terrosi inglobanti gli scheletri dei subadulti, di resti sia botanici, sia faunistici di notevole interesse. Prima di procedere nella loro illustrazione, converrà fugare ogni dubbio circa l'eventuale infiltrazione occasionale di tali materiali per fenomeni post-deposizionali e/o dinamiche intrusive<sup>46</sup>: se cioè i resti botanici e faunistici fossero semplicemente scivolati all'interno dei pithoi o ivi trasportati dall'azione di animali scavatori, quali talpe e microtini<sup>47</sup>, non li troveremmo con un'incidenza quasi sistematica nelle sole deposizioni ad *enchytrismòs*, ma ce li aspetteremmo anche nelle sepolture degli adulti; si aggiunga a ciò anche l'osservazione di Tecchiati e Raggi<sup>48</sup> a proposito dell'aspetto generale degli ossi animali, i quali non mostrano segni di esposizione alle intemperie o rosicature, suggerendo piuttosto un rapido interrimento.

Di particolare rilievo ci appaiono quindi alcuni frustoli di carboni che l'analisi botanica<sup>49</sup> ha consentito di attribuire a rametti e aghi di conifere carbonizzati, del genere *Abies alba* (abete bianco) nelle TT. X, XVII, XXIII, e del genere *Juniperus* (ginepro) nelle TT. XIV e XVII (Fig. 13, 1), mentre ben più diffusi sono i carboni riconducibili a rametti di latifoglia, con caratteristiche compatibili con le querce sempreverdi, in particolare con la *Quercus ilex* (il leccio), e con le rosacee maloidee (biancospino, pero e melo), rispettivamente nelle TT. XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XXI, XXIII (Fig. 13, 2-3).

Sono le costanti, ridotte dimensioni dei campioni a suggerire una pertinenza degli stessi a arbusti o a piccoli rami; questo esclude definitivamente l'eventualità dell'infiltrazione occasionale di resti di una combustione spontanea della vegetazione forestale circostante, combustione dalla quale deriverebbero anche carboni riferibili a tronchi e grossi rami. In attesa che qualche ulteriore conforto venga fornito dalle analisi al C<sub>14</sub>, pare più che una semplice e suggestiva ipotesi che i piccoli Peuceti di Jazzo Fornasiello siano stati pietosamente depositi insieme ai resti combusti di rametti di conifere e latifoglie facilmente accessibili perché presenti nel paesaggio circostante, ma utilizzati anche per un significato culturale specifico loro attribuito nell'ambito della ritualità funeraria.

Le specie individuate infatti sono coerenti ed ecologicamente compatibili con il contesto ambientale, e di straordinaria utilità per la ricostruzione del paleoambiente vegetale e del paesaggio antico delle Murge, che doveva allora caratterizzarsi per ampie abetine e distese di bosco misto, cancellate nei

<sup>45</sup> ABATE 2018-2019.

<sup>46</sup> DUDAY 2005, pp. 91-94 per i meccanismi di riempimento del volume liberato dalla scomparsa delle parti molli del corpo; pp. 99-113 per l'archeotanatologia delle tombe di subadulti.

<sup>47</sup> Scheletri di talpe sono stati rinvenuti nelle TT. XXII e XXIII; una situazione simile è restituita da un *enchytrismòs* di Bari (ANDREASSI, RADINA 1988, p. 221). Si veda anche *infra*, § II.4.

<sup>48</sup> Si veda anche *infra*, § II.4.1.

<sup>49</sup> L'analisi botanica è stata condotta da Marco Caccianiga del Dipartimento di Bioscienze dell'Università degli Studi di Milano; risultati editi in LAMBRUGO *et alii* 2019, pp. 125-126.

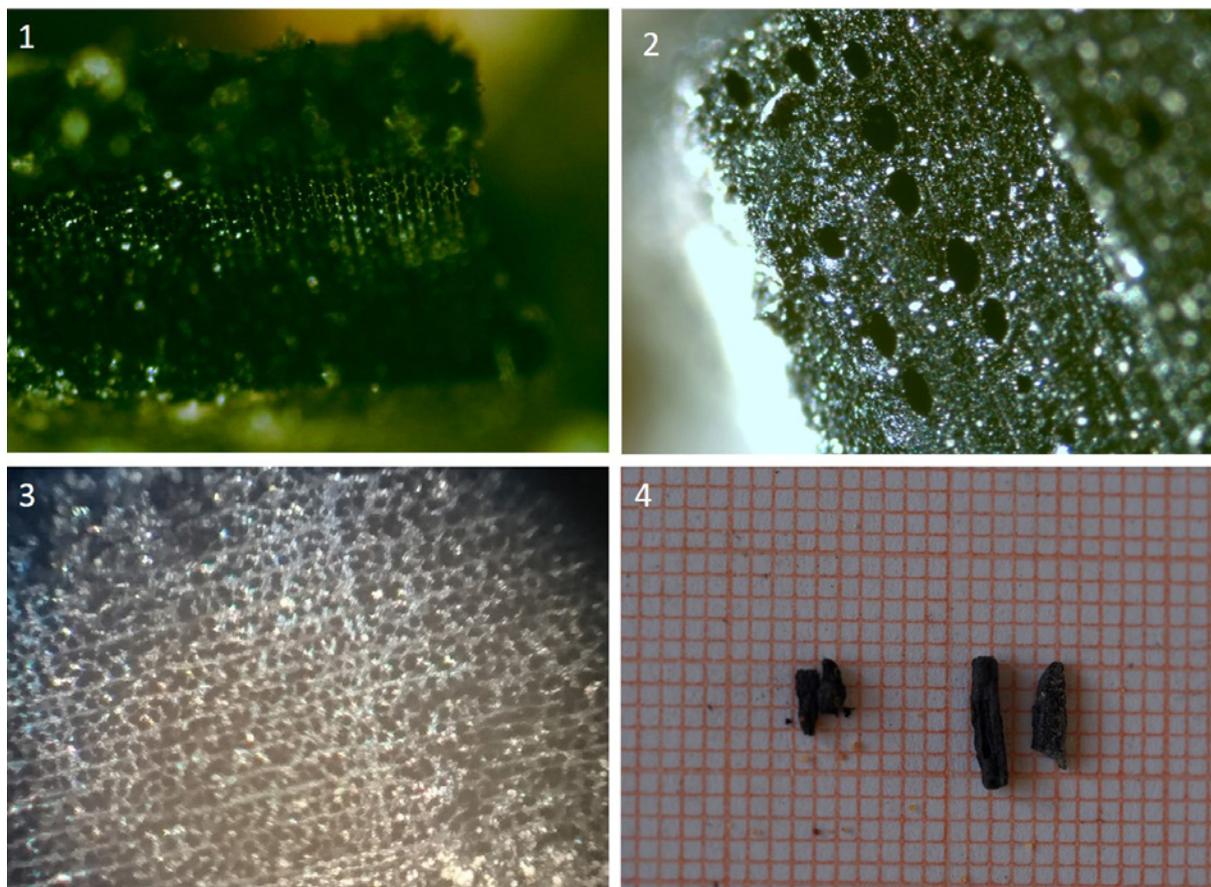


Fig. 13. 1-3) Sezioni trasversali dei campioni al microscopio ottico (Leica DMRB) a luce riflessa; 4) i campioni allo stereoscopio (Leica zoom 2000) (Fotografie di M. Caccianiga).

secoli successivi dal disboscamento e dallo sfruttamento coltivo del territorio<sup>50</sup>. È suggestivo ricordare che Mommsen riconduceva l'etimologia del termine Πευκέτιοι, usato dai Greci, proprio a πεύκη (pino), a indicare in prospettiva greco-centrica “genti stanziate nella terra dei pini”<sup>51</sup>.

La frequenza con cui l'offerta di rami fogliati compare in scene cerimoniali dipinte sui vasi dauni (Fig. 14)<sup>52</sup>, dove ricorrono spesso anche alberi di varia foggia, e la presenza di un piccolo pino plastico al centro di una coppa daunia biansata del British Museum di chiara funzione rituale<sup>53</sup>, aprono scenari finora largamente inesplorati: non si esclude cioè che gli Indigeni dell'Apulia donassero ai propri immaturi rametti vegetali non eduli, la cui valenza benaugurante potrebbe essere rintracciata nella natura sempreverde e/o odorosa delle specie vegetali in questione<sup>54</sup>. Depone del resto a favore di un gesto rituale in omaggio ai piccoli defunti anche l'intenzionale carbonizzazione dei rami, documentata in altri casi di *grave offerings* botanici e carpologici in contesti funerari, infantili e non, in area greca, magnogreca e italiana<sup>55</sup>. Tra gli altri confronti è particolarmente pregnante quello con alcune sepolture ad *enchytrismòs* della

<sup>50</sup> Per il paleoambiente dell'area murgiana nell'età del Ferro cfr. FIORENTINO 2010; PENNETTA 2010. È interessante che i dati di Jazzo Fornasiello siano coerenti con le analisi archeobotaniche condotte nel sito di Torre di Satriano: NOVELLIS 2008; NOVELLIS 2009; NOVELLIS 2012.

<sup>51</sup> LANZA CATTI 2010, p. 96 con bibliografia.

<sup>52</sup> DE JULIIS 2009, pp. 105-106, 108-112, n. 3; pp. 116-118, 121.

<sup>53</sup> PRICE 1932, p. 7, IV D a, tav. 7; CASTOLDI 2020, pp. 129-130.

<sup>54</sup> Sulle valenze della conifera per i Greci cfr. BÖHR, BÖHR 2009; PERÒ 2018.

<sup>55</sup> MEGALOU DI 2004; MEGALOU DI *et alii* 2007; è interessante ricordare che la presenza di legumi e di cereali, oltre che di ossi di piccoli mammiferi e volatili, in contesti funerari infantili è segnalata anche per Botromagno in COLLEDGE 2000, p. 60; DOBNEY 2000, pp. 228-229.



Fig. 14. Olla daunia in stile “misto” con raffigurazione di una cerimonia di culto; si noti la frequenza con cui i personaggi recano nelle mani rami fogliati; Ginevra, già Collezione S. Tardivat; IV secolo a.C. (da CHAMAY, COURTOIS 2002, pp. 128-129).

Roma protostorica nelle quali non solo sono costantemente presenti offerte di cibo carneo e vegetale, ma anche resti di piante intenzionalmente carbonizzate riconducibili alla quercia, al bosso e all'alloro, il cui uso rituale in ambito funerario gli editori interpretano egualmente come augurio di eternità<sup>56</sup>.

Si passi ora all'analisi dei resti faunistici qui presentati per la prima volta.

*Claudia Lambrugo*

## II.4. I resti faunistici

### II.4.1. Premessa. Materiali e metodi

Costituiscono oggetto di questo contributo i resti faunistici rinvenuti in associazione con i soggetti infantili di 15 sepolture ad *enchytrismòs* nell'insediamento peuceta di Jazzo Fornasiello, cui si sono aggiunte le due ex TT. IX e XXXII, il cui contenuto di resti animali si è ritenuto meritevole di discussione e commento. I resti faunistici si presentano di colore bruno chiaro e in buono stato di conservazione nonostante l'alta frammentazione. La pezzatura dei reperti studiati è in genere tale da impedire, nonché la specie, il sesso o l'età, il riconoscimento della lateralità, ed è giustificato chiedersi se la frammentazione, qui maggiore che nei resti d'abitato di Jazzo Fornasiello<sup>57</sup>, non sia essa stessa una componente della ritualità funeraria.

Una diafisi non meglio determinabile si presenta calcinata (T. XXVI), un'altra è bruciata e proviene dalla ex T. IX. Per il resto i reperti non mostrano modificazioni o alterazioni dovute al contatto con il fuoco, né segni evidenti di esposizione alle intemperie o rosicature, il che depone per un loro rapido interramento. Tracce di tagli sono state osservate in particolare su una costa della T. XVI (Fig. 15a), attribuita al maiale. Una vertebra cervicale di maiale priva dei dischi (Fig. 15b) risulta tagliata a metà (T. XIV).

La loro determinazione è avvenuta utilizzando la collezione di confronto del PrEcLab (Laboratorio di Preistoria, Protostoria ed Ecologia Preistorica) del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano. Essa si è avvalsa inoltre della consultazione di atlanti

<sup>56</sup> DE SANTIS *et alii* 2007-2008, p. 728; DE SANTIS *et alii* 2018.

<sup>57</sup> Lo studio dei resti faunistici dal sito è in corso a cura del PrEcLab (Laboratorio di Preistoria, Protostoria ed Ecologia Preistorica) del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano, sotto la direzione di Umberto Tecchiati. Sono stati finora presi in considerazione i resti faunistici dalle campagne di scavo 2015, 2016, 2017, 2018, per un totale di 7 UUSS e 226 reperti spettanti principalmente a specie domestiche. I dati sono per ora inediti; qualche osservazione preliminare in CASTOLDI, LAMBRUGO, PACE 2021 e in LAMBRUGO 2020b. Precedenti analisi archeozoologiche dal sito di Jazzo Fornasiello, in relazione alle campagne di scavo 2009 e 2010, sono pubblicate in MONTENEGRO, SALARI 2014.



*Fig. 15.* a. Costa di maiale con tagli da T. XVI; b. Vertebra di maiale tagliata trasversalmente da T. XIV; c. Metatarso distale fuso di pecora da T. XXIII; d. Mandibola giovanile di piccolo ruminante domestico (probabilmente pecora) da T. XXI (Archivio PrEcLab, UniMi).

osteologici e trattati di osteologia comparata<sup>58</sup>. Le misure, ove non diversamente specificato, debbono intendersi espresse in mm<sup>59</sup>.

Sono stati contati 227 reperti. Di questi, 163 possono essere ragionevolmente considerati come connessi alle pratiche funerarie (Fig. 16).

È sembrato appropriato, data la natura dell'associazione in contesto funerario, applicare allo studio di questo lotto il solo metodo del Numero dei Resti (NR), rinunciando ad altre forme di quantificazione come il peso, o il Numero Minimo di Individui, il cui impiego combinato riesce di molta utilità nel caso di lotti estesi, specialmente di estrazione insediativa. Considerato il piccolo numero si rinuncia in questa sede a fornire le percentuali relative delle singole specie. L'aspetto più macroscopico della composizione, quale emerge dalla tabella (Fig. 16), è il numero relativamente elevato dei resti attribuiti agli animali di piccola-media taglia (capra, pecora e maiale), che rispecchia il numero relativamente alto di resti attribuiti ai piccoli ruminanti domestici (19+1) e rispettivamente al maiale (13). Il rapporto emergente dai resti determinati risulta pari a circa 5 reperti di piccoli ruminanti domestici ogni 3 reperti di maiale, il che significa, in via ipotetica, che i frammenti genericamente attribuiti agli animali di piccola-media taglia potrebbero celare all'incirca 26 ulteriori resti di caprovini.

<sup>58</sup> In particolare SCHMID 1972 e BARONE 1995. Per la distinzione tra la capra e la pecora si è fatto ricorso essenzialmente a BOESSNECK, MÜLLER, TEICHERT 1964.

<sup>59</sup> VON DEN DRIESCH 1976.

	Specie	Numero Resti (NR)	Tot.
Determinati	<i>Bos taurus</i>	4	42
	<i>Capra vel Ovis</i>	16	
	<i>Ovis aries</i>	1	
	<i>Sus domesticus</i>	13	
	<i>Lepus europaeus</i>	1	
	<i>Testudo hermanni</i>	7	
	<i>Aves indet.</i>	1	
Non determinati	Non determinati	77	121
	Piccola taglia	3	
	Piccola-media taglia	38	
	Grande taglia	3	

Fig. 16. Composizione dei resti faunistici.

#### II.4.2. Analisi dei taxa

a) *Bos taurus* (il bue) e resti attribuiti ad animali di grande taglia: il bue è presente con soli 4 reperti, provenienti dalle TT. XV, XVI e dal pithos privo di resti umani, già T. XXXII. Se i resti attribuiti ad animali di grande taglia (TT. VII, XIV, XVI) spettassero al bue (e non anche, per esempio, al cervo), il numero salirebbe a 10.

Tolto un astragalo integro proveniente dal già citato pithos (ex T. XXXII), associato a una diafisi di animale di piccola taglia non meglio determinabile, e resti mandibolari dalle TT. XV e XVI, gli animali di grande taglia sembrano avere fornito parti almeno potenzialmente ricche di carne: scapola (T. VII), coste (T. VII), omero/femore (T. XIV). Dalla T. XVI provengono due resti non determinabili (varia).

L'astragalo integro proveniente dalla ex T. XXXII (GLI 64,9; Tl 37,2; GLm 60,5; Tm 33,5; Bd 40,0\*) mostra una larghezza laterale forse propria di un individuo di taglia medio-piccola, alto al garrese non più di 110 cm. Le sue dimensioni potevano essere per esempio affini a quelle dei bovini dell'età del Bronzo di Coppa Navigata presso Manfredonia (GLI 60,5; 64,0) o di Punta d'Erce presso Vasto datati alla prima età del Ferro (GLI 64,6; Minniti 2012: 83). La tomba si data al VI secolo, e cioè in un momento immediatamente antecedente la comparsa di forme bovine più grandi, ad esempio, in Italia centrale<sup>60</sup>.

Se gli astragali appaiono investiti di un'ampia molteplicità di significati, il loro ruolo simbolico nei contesti funerari protostorici e del mondo classico non necessita di essere ricordato qui<sup>61</sup>. Numerosi autori si sono dedicati inoltre allo studio del significato della lateralità delle ossa rinvenute in contesti funerari o sacrificali pre-protostorici e del mondo classico. In generale si può dire che la parte destra, – e destri sono sia l'astragalo di pecora della T. I, ma non l'astragalo di capra della medesima tomba, che è sinistro<sup>62</sup>, e l'astragalo del pithos già T. XXXII –, «[...] normally equals positive qualities: heavenly, good, sacred, and so forth»<sup>63</sup>. Ci troviamo tuttavia, a Jazzo Fornasiello, in un contesto ellenizzato in cui è lecito attendersi che le componenti tradizionali della ritualità indigena abbiano come minimo interagito dialetticamente con quelle caratteristiche del mondo greco. Così non sembra del tutto appropriato ricercare solamente nel mondo greco i confronti più adatti in tema di simbologia e ritualità del culto funerario. Con riferimento alla questione della lateralità delle ossa deposte nello specifico

<sup>60</sup> DE GROSSI MAZZORIN 1995.

<sup>61</sup> Tra i molti, di particolare interesse per l'Italia continentale il lavoro di DE GROSSI MAZZORIN, MINNITI 2013. Si veda anche *supra*, § II.1.

<sup>62</sup> LAMBRUGO 2014, p. 66, fig. 36.

<sup>63</sup> MCKINNON 2013, p. 140.

contesto qui trattato, va notato che due (tre, compreso l'astragalo sinistro di capra di T. I) soli reperti non possono costituire una base ragionevole per speculazioni di alcun tipo.

b) *Capra hircus* vel *Ovis aries* (la capra e la pecora), e animali di piccola-media taglia: i piccoli ruminanti domestici sono presenti con 20 reperti, uno dei quali spetta con certezza a *Ovis aries*.

Non è un buon criterio, almeno dal punto di vista della logica, quello che porta a escludere la presenza della capra solo perché non documentata tra i resti pienamente determinati dei piccoli ruminanti domestici, a maggior ragione in un lotto così piccolo, determinato da motivazioni rituali e simboliche e inoltre statisticamente inattendibile come quello qui trattato. Va infatti osservato, a questo proposito, che uno dei due astragali provenienti da T. I pubblicati nel 2014 da Claudia Lambrugo<sup>64</sup>, come detto, è attribuibile a *Capra hircus*. Tuttavia la capra non risulta documentata, ad oggi, tra le ossa dell'abitato, il che non significa ovviamente che fosse del tutto assente, ma che le pecore fossero molte volte più rappresentate delle capre. Lo saranno state quasi sicuramente tra gli animali coinvolti nella ritualità funeraria, come dimostra l'astragalo dalla T. I attribuibile alla pecora, cui si è fatto cenno sopra<sup>65</sup>. Un solo reperto, tra quelli pubblicati in questa sede, è stato attribuito a *Ovis aries*: si tratta di un metatarso distale fuso (Bd 26,9), maggiore di 18-24 mesi, la cui diafisi mostra una netta frattura trasversale all'asse longitudinale (Fig. 15c), caratteristica della pressione esercitata dai sedimenti su una diafisi pervenuta ad avanzata o completa disidratazione. Questo dettaglio tafonomico andrà meglio definito, perché pare poco credibile che sia stato associato alla sepoltura un osso "vecchio", considerata la natura di resti di pasto che si è voluta complessivamente attribuire ai resti studiati (si veda *infra*). Esso costituisce un problema di non semplice soluzione, nell'immediato, che ci accontentiamo di enunciare.

Piccoli ruminanti domestici compaiono in 5 tombe ad *enchytrismòs* (TT. VII, XIV, XV, XXI, XXII), nel già citato pithos acromo privo di resti umani, ex T. XXXII, e in una struttura possibilmente connessa a rituali di abbandono del sito (ex T. IX). Le parti prive di interesse alimentare sembrano altrettanto numerose di quelle più o meno ricche di carne. Ma se prendiamo in considerazione anche i reperti classificati come "piccola-media taglia" (39 reperti provenienti dalle TT. II, VII, XVI, XVII, XXI, XXII, XXVI, oltre che dalla ex T. IX), almeno il 60% dei quali (vedi *supra*) potrebbero essere riferiti ai piccoli ruminanti domestici, si trovano esclusivamente resti di interesse alimentare. Al pari del bue, quindi, erano coinvolti nella ritualità funeraria sia parti della carcassa prive o quasi di interesse alimentare (denti, mandibole, metapodiali), sia parti in origine ricche di carne. Le diafisi sono 30, 10 le coste, 1 frammento di vertebra e rispettivamente di bacino (Fig. 15d).

c) *Sus domesticus* Erx. (il maiale): del maiale si contano solo 13 reperti determinati. Quattro di questi provengono dalla fossa rituale, ex T. IX, gli altri dalle TT. VII, X (due fr. di costa) XIV, XV, XVI, XXI, XXIII, con un reperto ciascuno. Si tratta quasi esclusivamente di resti di interesse alimentare, salvo un canino maschile dalla T. XVI e due denti (un quarto premolare deciduo privo di radici, probabilmente caduto al momento dell'eruzione di M<sub>3</sub> dalla ex T. IX, un premolare da T. XIV). I reperti attribuiti al maiale si riferiscono senza eccezione ad animali giovani o prossimi all'eruzione del terzo molare.

d) *Lepus europaeus* (la lepre comune) e animali di piccola taglia: un solo reperto, proveniente dalla T. XXI, può essere riferito con certezza alla lepre comune. Si tratta di un femore quasi integro, adulto, con la prossimale ampiamente lacunosa. La larghezza distale (Bd) misura 15,8, mentre la diafisi, nel suo punto di minore larghezza (KD) misura 7,7.

Un ulteriore reperto (T. X), attribuito a un animale di piccola taglia, potrebbe riferirsi alla lepre, ma è una pura congettura. Al pari del femore descritto sopra, si tratta di un reperto in origine rivestito di carne e cioè di interesse alimentare.

e) *Testudo hermanni* (la testuggine terrestre Fig. 18): 7 reperti di testuggine terrestre, tra cui uno scheletro lacunoso, provengono dalla fossa di probabile uso rituale, denominata ex T. IX. Benché non infrequentemente la testuggine di Hermann trascorra il letargo riparandosi sottoterra, la sua presenza

<sup>64</sup> LAMBRUGO 2014, p. 66, fig. 36, reperto a destra.

<sup>65</sup> LAMBRUGO 2014, p. 66, fig. 36, reperto a sinistra.

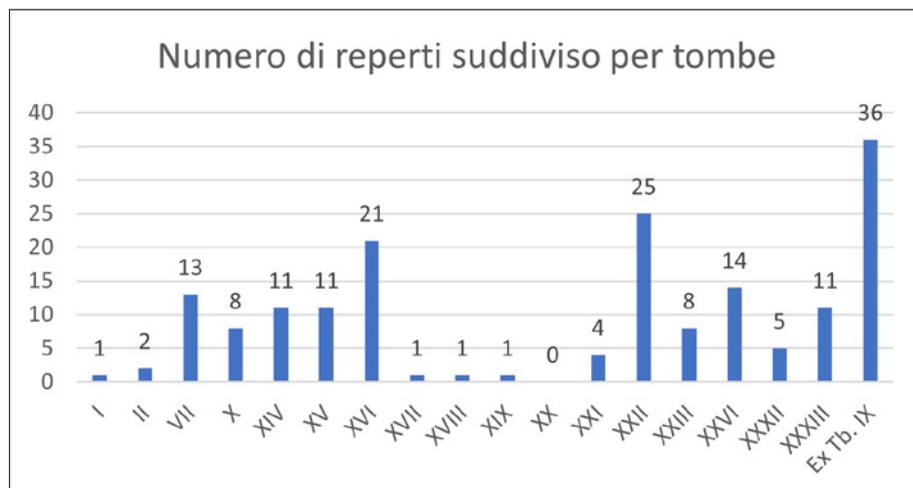


Fig. 17. Quantità di reperti faunistici (Numero dei Resti) in ciascuna tomba.

riveste evidentemente un carattere votivo/sacrificale, non solo in considerazione del valore simbolico di questo animale in ambiente ellenico e (forse anche) ellenizzato<sup>66</sup>, ma anche per motivi strettamente legati al contesto di rinvenimento. La testuggine è stata ritrovata infatti all'interno dell'ambiente B dell'edificio Alfa, il vano di dimensioni maggiori caratterizzato da riti d'abbandono. L'edificio, come noto, ha due fasi di vita e, durante la seconda e ultima fase, la zona nord dell'ambiente B viene lastricata. La testuggine è stata trovata in una fossa scavata nel lastricato. Tra la superficie del terreno attuale e il lastricato intercorrono circa 80 cm e tra il lastricato e il fondo della fossa altri 70-80 cm. La fossa in fase di scavo era stata preliminarmente interpretata come taglio per la deposizione di un *enchytrismòs* ma, alla luce della totale assenza di resti umani, essa sembra più plausibilmente essere stata scavata in antico per deporvi i resti di rituali di abbandono, ciò che è confermato, oltretutto, dal fatto che al di sopra della fossa è stato messo in luce uno strato di crollo di tegole coperto a sua volta da uno strato di crollo lapideo (per uno spessore totale di circa 40/50 cm)<sup>67</sup>.

#### II.4.3. Studio delle relazioni contestuali

Un'interessante opportunità di approfondimento è rappresentata dallo studio delle associazioni dei resti faunistici in combinazione con la cronologia, la collocazione topografica delle singole tombe, l'età di morte ecc. Allo stato attuale 17 delle 21 sepolture hanno potuto essere studiate sotto il profilo dell'antropologia biologica<sup>68</sup>; tale approfondimento riguarderà pertanto, in questa sede, le sole sepolture provviste di informazioni in tal senso (Fig. 4).

Si può iniziare col dire che tutte le tombe, ad eccezione della T. XX (seconda metà del IV secolo a.C.), recano resti faunistici (Fig. 17). Essa potrebbe confermare la regola, dal momento che le associazioni documentano, per altre tombe, anche numeri di reperti pari a 1, e che non si può escludere che un reperto minuto sia accidentalmente sfuggito all'attenzione di chi ha effettuato lo scavo.

La T. XXII (*enchytrismòs* orizzontale), relativa a un neonato nato morto, si data al VI secolo a.C. e si colloca pertanto tra le attestazioni più antiche di questo gruppo di sepolture. L'associazione con resti faunistici è documentata da un numero modesto di reperti (5). Non sarà privo di interesse che i resti faunistici si debbano riferire probabilmente alla sola pecora.

Alla metà del VI secolo a.C. si riferisce anche la T. VII (*enchytrismòs* orizzontale) contenente i resti di un bambino deceduto entro i 2 anni di età. Con i suoi 12 resti faunistici quasi tutti di interesse

<sup>66</sup> Vedi *infra*, § II.4.4.

<sup>67</sup> Ringraziamo sentitamente la dottoressa Agnese Lojacono e la professoressa Claudia Lambrugo per le utili informazioni contestuali e per la discussione dei dati.

<sup>68</sup> Si veda *supra*, § II. 1.



Fig. 18. Scheletro incompleto di testuggine di Hermann da Ex Tb. IX (Archivio PrEcLab, UniMi).

alimentare (un solo premolare di piccolo ruminante domestico) è una delle sepolture più riccamente provviste di fauna. Possiamo ricondurre questo dato al fatto che il soggetto sopravvisse lungamente al parto, fino ad acquisire un peso sociale maggiore agli occhi dell'intera comunità, come del resto dimostrerebbero anche la dislocazione topografica della tomba e l'associazione con un corredo materiale<sup>69</sup>?

Nel caso delle TT. I e II (seconda metà del V secolo a.C.) siamo al cospetto di neonati nati morti (T II: NMI 5), le cui spoglie sono associate a un numero puramente simbolico di resti faunistici (T. I = 1; T. II = 2).

Alla seconda metà del IV secolo a.C. si datano una serie di 8 tombe (TT. XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XI). Della T. XX abbiamo detto sopra. Si tratta, ad eccezione delle TT. XIV e XX, di *enchytrismòs* orizzontali. La T. XIV possiede 7 reperti faunistici, almeno in parte certamente di interesse alimentare (un fr. di diafisi di omero/femore di grande taglia e 6 piccoli fr. non determinabili).

Le TT. XVI, XVII e XXI sono caratterizzate da pochi resti faunistici l'una. La T. XV conteneva i resti di un neonato che potrebbe essere sopravvissuto al parto fino a 9 mesi, ma non sembra che, dal punto di vista delle associazioni faunistiche, abbia ricevuto un trattamento diverso rispetto agli altri, nati morti.

Agli inizi del III secolo a.C. si riferisce una sola tomba a *enchytrismòs* orizzontale, la X, contenente le spoglie di un individuo perinatale nato morto, associato a 8 reperti faunistici per lo più di interesse alimentare.

#### II.4.4. Quadro di sintesi e conclusioni

Gli animali preferenzialmente coinvolti nella ritualità funeraria erano quindi in primo luogo i piccoli ruminanti domestici (e tra questi molto probabilmente soprattutto la pecora) e in posizione subordinata il maiale. I bovini non sembrano avere avuto un ruolo importante, considerato che tra i resti

<sup>69</sup> Si veda *supra*, § II. 1.

determinati figurano solo parti prive di interesse alimentare (mandibole e un astragalo, quest'ultimo di carattere forse simbolico). È bene tuttavia osservare che 6 reperti attribuiti ad animali di grande taglia si riferiscono a parti interessanti dal punto di vista alimentare, cosicché il ruolo del bue potrebbe essere stato più attivo di quanto non sembri dai soli resti determinati. La sua scarsità potrebbe fare capo anche alla maggiore spesa che poteva comportare il "sacrificio" del bue rispetto a quello di animali significativamente più piccoli, e segnalare quindi differenze di censo all'interno della comunità. Tale affermazione, peraltro, può essere facilmente contestata tenendo presente che il "sacrificio" dell'animale vivo poteva essere sostituito dalla consumazione di carni solidali all'osso in precedenza conservate sotto sale, essiccate, affumicate ecc.

Un ruolo simbolico sembra spettare alla testuggine terrestre, i cui resti, compreso uno scheletro incompleto, provengono esclusivamente dalla ex T. IX, cioè da una fossa a valenza possibilmente rituale legata all'abbandono del "Complesso Alfa". Ricordiamo a questo proposito che la testuggine di Hermann compare sporadicamente tra i resti faunistici provenienti dall'insediamento finora esaminati (campagne di scavo 2015, 2016, 2017, 2018; 7 diverse US per un totale di 226 reperti spettanti principalmente a specie domestiche), ma non manca di attestazioni nell'area geografica e nell'orizzonte cronologico di riferimento<sup>70</sup>. Giova inoltre notare che resti di testuggine provengono talvolta da tombe infantili di area laziale, come dalla tomba AA del Foro romano<sup>71</sup>, ma che nel mondo greco le tartarughe fittili assumono in ambito sacro una particolare valenza legata alla fecondità e alla vita, oltre che alle cure della casa e alle virtù, tutte femminili, del silenzio e del pudore<sup>72</sup>.

Un carattere intrusivo può essere plausibilmente supposto per i resti di anfibi, micromammiferi e gasteropodi terrestri. Essi sono stati brevemente descritti in tabella, ma non conteggiati, né trattati in questa sede.

Considerata l'alta frammentazione del lotto faunistico analizzato, molti resti non hanno potuto essere determinati a livello specifico e/o anatomico. In alcuni casi è stato tuttavia possibile ricondurli ad animali di taglia piccola-media (essenzialmente capra o pecora e maiale) e rispettivamente grande (il bue). Tra i selvatici compaiono resti di un uccello (1 reperto dalla ex T. IX), e uno di *Lepus europaeus* (la lepre comune dalla T. XXI).

Non potendosi escludere *a priori* e in linea di principio che tra i frammenti illustrati in questa sede genericamente attribuiti ad animali di grande taglia si occultino, non riconoscibili, anche resti di cervo (documentati sporadicamente nell'abitato), si può ritenere che la scelta degli animali coinvolti nella deposizione in associazione ai resti umani infantili sia ricaduta sugli animali documentati anche nell'insediamento, senza alcuna particolare selezione riferita al contesto funerario.

Nel valutare il significato dei resti faunistici associati ai resti umani si è tentato di capire in che misura essi potessero essere interpretati come resti di pasto ovvero offerte alimentari. Il grafico (Fig. 19) evidenzia l'importanza percentuale di ciascuna regione scheletrica quanto a numero di reperti, secondo la ripartizione corrente<sup>73</sup>.

Se ne evince che circa la metà dei resti proviene da parti anatomiche spettanti allo *Stylopodium* (omero, femore) e allo *Zygopodium* (radio, tibia). Seguono per importanza vertebre e coste (scheletro assiale) con il 25,5% e il cranio (13,3). Complessivamente di modesta importanza è l'*Autopodium* (metatarsi e metacarpi, con solo il 3,3%), il bacino (*pelvis*: 3,3%), la scapola e il tarso (entrambi 1,1). Sono assenti le falangi.

Assumendo che vertebre, coste ed estremità siano in generale parti più o meno ricche di carne, ne consegue che i reperti faunistici associati alle sepolture si riferiscono nell'80% circa dei casi a quanto

<sup>70</sup> Sono ad esempio documentate nell'area metapontina: BÖKÖNYI 2010a, p. 16; BÖKÖNYI 2010b, p. 37.

<sup>71</sup> DE SANTIS *et alii* 2018, p. 44.

<sup>72</sup> HUYSECOM 2003, pp. 99-100; LLEWELLYN-JONES 2003, p. 189 ss.; MUGGIA 2004, p. 220.

<sup>73</sup> SCHMID 1972, p. 71.

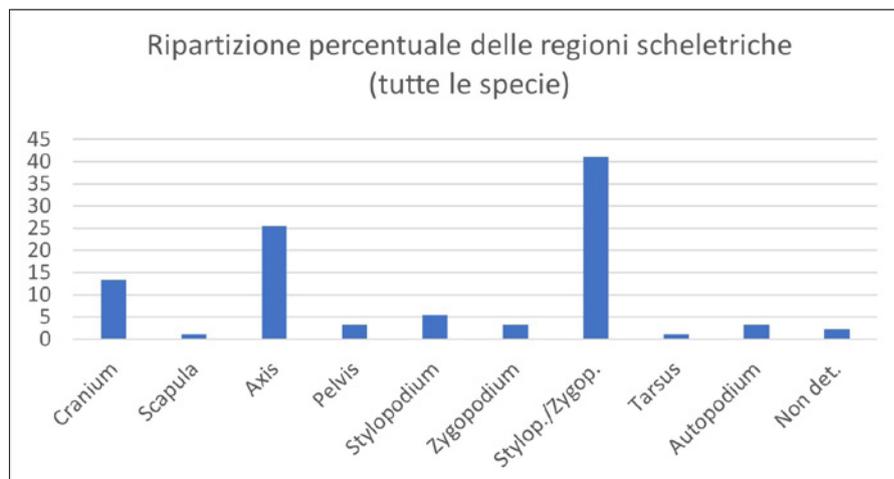


Fig. 19. Ripartizione percentuale delle regioni scheletriche nell'intero lotto faunistico studiato.

resta di tagli di carne plausibilmente consumati o offerti. Il restante 20% circa è composto per lo più da denti e mandibole. Sono compresi in questa categoria di resti anche un astragalo di bue, uno di pecora e uno di capra (T. I) e due frammenti di metapodiali.

In conclusione, la domanda più importante da rivolgere ai resti faunistici qui studiati è forse questa. Sono essi i resti di un banchetto funebre consumato dai parenti nell'ambito delle cerimonie di commiato e seppellimento, associati al defunto in segno simbolico di condivisione e a testimonianza dell'avvenuta celebrazione? O rappresentano piuttosto quanto resta di porzioni di carne solidale all'osso offerte in guisa di viatico ai piccoli defunti?

Le osservazioni fin qui condotte ci suggeriscono di prendere partito per la prima delle due ipotesi, dal momento che segni di macellazione si trovano anche in punti che avrebbero dovuto essere coperti dalla carne, se offerti "interi". D'altra parte la stessa pezzatura dei resti faunistici, e cioè la loro generale incompletezza e frammentarietà porta a dubitare che essi recassero carne al momento del seppellimento. Un confronto con l'aspetto generale dei resti faunistici di provenienza funeraria fondatamente interpretabili come offerta di cibo al defunto (viatico), indica bene la differenza esistente tra "rifiuti" che assumono un valore simbolico ove associati al defunto, e porzioni di carne offerte al medesimo in guisa di viatico in uno stato di generale completezza. Si aggiunga che le offerte alimentari sono di norma deposte in contenitori (scodelle, ciotole, piatti ecc.). Sembrerebbero confermare le osservazioni fin qui tentate, e la generale interpretazione di questi resti animali come "offerte di simbolica condivisione del banchetto" da parte degli officianti, anche, e soltanto a titolo di esempio, i resti animali rinvenuti associati a sepolture infantili nel Foro romano<sup>74</sup>, complessivamente databili tra Laziale III B2 e tardo-orientalizzante ed età arcaica (ca. VIII-VI secolo a.C.). Le sepolture del Foro infatti contenevano per lo più parti anatomiche prive di un vero e proprio interesse alimentare. In un caso lo scheletro di un cefalo (T. I) non deve per forza essere stato deposto con la sua carne, dal momento che vertebre e coste tendono a rimanere fermamente coese anche dopo la rimozione della medesima. L'assenza di resti faunistici in alcune sepolture, inoltre, non indica necessariamente che non vi siano state offerte di carne (e ciò vale ad es. anche nel caso della T. XX di Jazzo Fornasiello trattata sopra), ma semplicemente che esse potevano anche comprendere parti prive di ossa, interiora ecc.

Il fatto stesso che tutte le parti dello scheletro, ad eccezione delle falangi (presenti invece, per es., nella Tb. MM del Foro romano), siano documentate a Jazzo Fornasiello, sia pure in proporzione diversa a seconda che fossero ricche o povere di carne, indica il valore simbolico, propriamente incaricato di segnalare l'avvenuta condivisione del pasto tra vivi e morti, probabilmente riconosciuto ad esse dagli officianti.

<sup>74</sup> DE SANTIS *et alii* 2018, p. 44.

<b>Tomba I</b>	Piccola-media taglia	F. di diafisi	<b>1</b>
<b>Tomba II</b>	Non determinato	Non determinato	1
	Piccola-media taglia	Diafisi	1
	Non determinato	Vertebra	1
Tot.			<b>3</b>
<b>Ex Tomba IX</b>	<i>Capra vel Ovis</i>	Premolare sup.	1
		F. di metacarpo	1
	<i>Sus domesticus</i>	Pd <sub>4</sub> +++ (in prossimità di eruzione di M <sub>3</sub> )	1
		F. di omero distale sinistro (asp. adulto)	1
		F. di vertebra (aspetto giovane)	1
		F. di bacino (aspetto giovane)	1
	Piccola-media taglia	Varie postcraniali	5
	<i>Micro-Mammalia</i>	Varie postcraniali	-
	<i>Amphibia</i>	Calcagno	-
	Aves n.d.	Diafisi	1
	<i>Testudo hermanni</i>	F. di scapola; epifisi di omero/femore	2
		Omero destro	1
		Omero sinistro	1
Tibia		1	
Carapace/piastrone		3	
Non determinato	Scheletro incompleto	1	
Non determinato	Varie postcraniali	17	
Tot.			<b>36</b>
<b>Tomba VII</b>	<i>Capra vel Ovis</i>	Premolare sup. (bene adulto)	1
	<i>Sus domesticus</i>	F. di vertebra	1
	Grande taglia	F. di scapola, f. di costa	1
	Piccola-media taglia	F. di diafisi	5
		F. di costa	3
	F. di vertebra	1	
Tot.			<b>12</b>
<b>Tomba X</b>	<i>Sus domesticus</i>	F. di costa	1
	Piccola taglia	F di diafisi	1
	<i>Micro-Mammalia</i>	Numerosi resti postcraniali	-
	<i>Amphibia</i>	F. di diafisi	-
	<i>Gasteropoda</i>	Numerosi nicchi di gasteropodi terrestri	-
	Non determinato	Varia	6
Tot.			<b>8</b>
<b>Tomba XIV</b>	<i>Capra vel Ovis</i>	F. di dente	1
	<i>Sus domesticus</i>	Premolare inferiore	1
		Vertebra giovanile, tagliata a metà	1
	Grande taglia	F. di diafisi tipo omero/femore	1
	<i>Micro-Mammalia</i>	F. di diafisi	-
	<i>Gasteropoda</i>	Numerosi nicchi di gasteropodi terrestri	-
	Non determinato	Varia	7
Tot.			<b>11</b>
<b>Tomba XV</b>	<i>Bos taurus</i>	F. di mandibola (1 sin., 1 dx)	2
	<i>Capra vel Ovis</i>	F. di dente	1
		F. di radio dx	1
		F. di metatarso	1

segue

Fig. 20. I resti faunistici provenienti dalle sepolture infantili di Jazzo Fornasiello distinti per tomba e per specie (ove determinata). Le lettere A, B, C, D indicano i quattro settori nei quali si è deciso di suddividere il micro-scavo della T. XXVI (ABATE 2018-2019, p. 44) per una più puntuale registrazione dell'esatta provenienza dei resti ossei.

		F. di diafisi	2
	<i>Micro-Mammalia</i>	F. di mandibola, f. di omero	-
	Piccola-media taglia	F. di diafisi (cfr. CO)	4
	<i>Gasteropoda</i>	Numerosi nicchi	-
Tot.			<b>11</b>
<b>Tomba XVI</b>	<i>Bos taurus</i>	Incisivo adulto-senile	1
	<i>Sus domesticus</i>	F. di canino superiore maschile	1
	<i>Micro-Mammalia</i>	Varia	-
	Grande taglia	Varia	2
	Piccola-media taglia	Varia	7
	<i>Gasteropoda</i>	Alcuni nicchi	-
	Non determinato	Varie postcraniali	10
Tot.			<b>21</b>
<b>Tomba XVII</b>	Piccola-media taglia	F. di costa	1
	<i>Micro-Mammalia</i>	Varia	-
	<i>Gasteropoda</i>	Numerosi nicchi	-
Tot.			<b>1</b>
<b>Tomba XVIII</b>	<i>Micromammalia</i>	Varia	2
	Tot.		<b>2</b>
<b>Tomba XIX</b>	<i>Micromammalia</i>	Varia	-
	<i>Gasteropoda</i>	Nicchi	-
	Non determinato	Diafisi	1
Tot.			<b>1</b>
<b>Tomba XX</b>	<i>Micro-Mammalia</i>	Varia	-
	<i>Gasteropoda</i>	Numerosi nicchi	-
Tot.			-
<b>Tomba XXI</b>	<i>Capra vel Ovis</i>	F. di mandibola destra (con Pd4++ e M1+/-)	1
	<i>Sus domesticus</i>	F. di costa	1
	<i>Lepus europaeus</i>	Femore quasi integro, adulto	1
	Piccola-media taglia	F. di costa	1
	<i>Micro-Mammalia</i>	Varia	-
	<i>Gasteropoda</i>	Alcuni nicchi di piccoli gasteropodi terrestri	-
Tot.			<b>4</b>
<b>Tomba XXII</b>	<i>Capra vel Ovis</i>	F. di costa	1
		F. di mandibola (aspetto giovane)	1
	Piccola-media taglia	F. di bacino	1
		F. di diafisi (tipo CO)	3
	<i>Talpa europaea</i>	Scheletro pressoché completo	-
	<i>Micro-Mammalia</i>	Varie postcraniali	-
	<i>Gasteropoda</i>	Nicchi	-
Non determinato	Varia	19	
Tot.			<b>25</b>
<b>Tomba XXIII</b>	<i>Capra vel Ovis</i>	F. di omero	2
	<i>Ovis aries</i>	F. di metatarso distale adulto	1
	<i>Sus domesticus</i>	F. di costa	1
	Piccola-media taglia	F. di diafisi	3
		F. di costa	1

segue

Tot.			<b>8</b>
<b>Tomba XXVI</b>	<i>Gasteropoda</i>	Numerosi nicchi di gasteropodi terrestri	-
<b>Tomba XXVI, A</b>	<i>Gasteropoda</i>	Numerosi nicchi di gasteropodi terrestri	-
	Non determinato	F. di diafisi	1
		F. di vertebra	1
Tot.			<b>2</b>
<b>Tomba XXVI, B</b>	<i>Micro-Mammalia</i>	Varia	-
	<i>Gasteropoda</i>	Numerosi nicchi di gasteropodi terrestri	-
<b>Tomba XXVI, C</b>	<i>Micro-Mammalia</i>	Varia	-
	Non determinato	Varia	2
Tot.			<b>2</b>
<b>Tomba XXVI, D</b>	<i>Micro-Mammalia</i>	F. di diafisi	-
		Vertebra	-
	Piccola-media taglia	F. di diafisi	1
	Non determinato	F. di diafisi	1
Tot.			<b>2</b>
<b>Tomba XXVI, terra fuori US C</b>	<i>Micro-Mammalia</i>	Varia	-
	<i>Gasteropoda</i>	Numerosi nicchi di gasteropodi terrestri	-
	Non determinato	F. di diafisi	7
	Non determinato	F. di diafisi calcinata	1
Tot.			<b>8</b>
Totale generale T. XXVI			<b>14</b>
<b>Ex Tomba XXXII</b>	<i>Bos taurus</i>	Astragalo destro integro	1
	<i>Piccola-media taglia</i>	F. di diafisi (tipo CO)	4
Tot.			<b>5</b>
Tot. generale			<b>163</b>

Ci si può sempre chiedere, tuttavia, se non vi sia stata, di volta in volta, una particolare selezione dei resti del banchetto da accludere alla sepoltura, secondo codici simbolici e rituali che abbisognerebbero di un'ampia casistica per essere enunciati, e di solide evidenze contestuali per essere provati.

*Umberto Tecchiati, Roberto Raggi*

### III. “Nella terra dei pini”: qualche conclusione

Il campione di sepolture infantili analizzato dal sito peuceta di Jazzo Fornasiello è indubbiamente limitato sotto il profilo numerico, ma egualmente prezioso per la quantità di dati offerti, alcuni dei quali sono presentati qui per la prima volta. Ci siano quindi concesse alcune osservazioni conclusive.

Si è già visto come più della metà dei soggetti subadulti di Jazzo Fornasiello sia deceduto in età perinatale, al termine della gestazione, al momento del parto o subito dopo, verosimilmente in conseguenza di un quadro clinico fortemente compromesso alla nascita per importanti livelli di stress fisiologico in utero legati a malattie carenziali gravidiche, ma anche per l'insorgere di complicanze al momento stesso del parto, in epoche in cui non esistevano le attuali cure neonatali. L'elevato tasso di mortalità infantile che caratterizza tutte le società antiche, specialmente nei primi momenti di vita, si spiega anche alla luce di condizioni igieniche che ci aspettiamo assai precarie, con conseguenti diarree e gastroenteriti aggravate talvolta da ingenui principi di puericultura e sicurezza alimentare di cui forse poco sappiamo per i popoli anellenici della Puglia, ma che si rivelano tali chiaramente nelle fonti mediche greche e romane: la convinzione, ad esempio, che il colostro, primo latte materno, diverso da quello maturo per colore e consistenza, ma ricco di sostanze nutritive e indispensabile a fortificare il sistema immunitario del nuovo nato, fosse alimento inadeguato, da sostituirsi piuttosto con miele bollito o miele e latte di capra, deve aver avuto, se veramente diffusa, un impatto deva-

stante; oggi sappiamo infatti che il miele, nei testi medici classici ritenuto altamente corroborante, oltre che capace di allontanare i demoni maligni e le malattie, è alimento assolutamente inadeguato nei primi dodici mesi di vita dell'infante in quanto responsabile di gravi forme di botulismo. Già quindi nei primissimi giorni di vita la salute del neonato, sopravvissuto a tutte le incognite del parto, poteva essere messa a dura prova dalle scarse condizioni igieniche, da cibi impropri o da un digiuno prolungato in attesa che il latte materno maturasse, ovvero ancora compromessa dalla morte della madre per complicanze legate al parto (evento tutt'altro che inusuale) con la conseguente necessità di ricorrere al baliatico<sup>75</sup>.

Nella generale difficoltà di definire nel dettaglio il quadro patologico dei neonati di Jazzo Fornasiello, spicca certamente per interesse il dato relativo al soggetto di 0-2 mesi sepolto nella T. XXIII e affetto da un'infezione meningea. Una recente ricerca ha infatti evidenziato come tale tipo di infiammazione costituisse nell'antichità, e del resto tuttora, una minaccia seria e diffusa per la popolazione subadulta del mondo greco e dell'Italia preromana e romana<sup>76</sup>.

Non si dispone ad oggi per la Peucezia di dati sufficienti per un confronto tra lo stato di salute degli adulti e quello dei subadulti, eventualmente anche distinto per fasi cronologiche, ma almeno in riferimento al sito di Jazzo Fornasiello<sup>77</sup> pare lecito supporre che, superata la criticità della gestazione e del parto, i neonati sani e robusti avessero buona speranza di sopravvivere e diventare adulti.

Un'osservazione a parte merita invece l'attenzione riservata, a Jazzo Fornasiello, come altrove nel mondo antico, al seppellimento formale dei feti (si pensi all'individuo della T. XX, di età compresa tra le 22 e le 24 settimane lunari); il tema è di grande rilevanza, oltre che attualità, perché ha a che vedere con la riflessione sull'inizio vita. L'analisi delle fonti mediche e filosofiche e dei dati archeologici, condotta più approfonditamente altrove<sup>78</sup>, sembra suggerire che dal quinto mese di gestazione in poi, quindi verosimilmente con l'insorgere del movimento e la definizione dell'aspetto umano, i feti potessero essere percepiti come piccoli esseri viventi, dotati di sentimenti e di anima razionale e per questo considerati degni di sepoltura, né più, né meno di altri neonati e bambini.

Ma forse l'informazione più significativa emersa dall'analisi condotta sulle deposizioni ad *enchytrismòs* di Jazzo Fornasiello è quella relativa ai resti botanici e faunistici. Il dono di offerte vegetali di tipo non edule, ma di valenza beneaugurante è dato, per quanto ci consta, piuttosto straordinario e con limitati confronti; esso quindi apre una linea di ricerca che, se ben orientata, potrebbe dare a breve buoni frutti, rivelando un'insospettata attenzione rituale di fronte alla morte dei più piccoli, spesso solo apparentemente sepolti senza pietose cerimonie.

In questa direzione conduce anche quanto emerso dallo studio dei resti faunistici. Si è chiarito in merito come non si tratti verosimilmente di offerte alimentari, ossia di "cibo per i morti" simbolicamente donato come viatico per il viaggio ultraterreno, quale viene generalmente interpretata la presenza di uova, molluschi, porzioni di cibi e "composti" definiti tavolta come farinosi e untuosi conservati in coppe o su piattelli<sup>79</sup>; si tratta piuttosto di resti di pasti rituali meglio classificabili come "cibo dei vivi", in quanto alimento consumato dai vivi in occasione del seppellimento dei piccoli, una pratica questa che inizia ad avere alcuni confronti sia in Italia che altrove<sup>80</sup>; non è un caso che a Jazzo Fornasiello le specie documentate nelle sepolture infantili siano sostanzialmente quelle presenti nell'abitato, cioè la pecora e in subordine il maiale, con rare eccezioni. Le due definizioni di "cibo per i morti" e "cibo dei vivi", nate nell'ambito dell'antropologia culturale per etichettare

<sup>75</sup> Per tutti questi aspetti si rimanda a LAMBRUGO, CATTANEO 2019, pp. 228-231 con riferimenti ad altra bibliografia e alle relative fonti letterarie.

<sup>76</sup> Anche per questo aspetto si veda LAMBRUGO, CATTANEO 2019, pp. 230-231.

<sup>77</sup> CATTANEO *et alii* 2017b: la popolazione adulta di Jazzo Fornasiello rivela buone condizioni fisiche e sufficiente apporto nutrizionale.

<sup>78</sup> LAMBRUGO 2020a.

<sup>79</sup> Alcuni esempi in LAMBRUGO, CATTANEO 2019, p. 235.

<sup>80</sup> LEPETZ 2012.

differenti valori funzionali e rituali dei cibi, sono in effetti spesso usate confusamente in bibliografia, soprattutto in assenza di adeguate analisi di laboratorio<sup>81</sup>.

Si conferma in conclusione la straordinaria potenzialità dell'approccio multidisciplinare allo studio di un tema archeologico, quello del *funus acerbum*, che più di altri presenta talvolta contorni ambigui e sfumati.

Claudia Lambrugo

### Riferimenti bibliografici

- ABATE 2018-2019 = E. ABATE, *Studio archeologico e antropologico di due sepolture infantili da Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, Bari)*, Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, Università degli Studi di Milano, a.a. 2018-2019.
- AMATULLI, DEL MONTE 2019 = A. AMATULLI, R. DEL MONTE, *L'acropoli. Area H*, in CIANCIO, PALMENTOLA 2019, pp. 219-231.
- ANDREASSI, COCCHIARO, DELL'AGLIO 2013 = G. ANDREASSI, A. COCCHIARO, A. DELL'AGLIO (a c.), *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto 2013.
- ANDREASSI, RADINA 1988 = G. ANDREASSI, F. RADINA (a c.), *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo* (Catalogo della Mostra, Bari 1988), Bari 1988.
- ANDRIANI, LARICCHIA 2007 = R. ANDRIANI, F. LARICCHIA, *Gravina-Botromagno. La necropoli di Accurso. Scavi 1972*, Bari 2007.
- BARONE 1995 = R. BARONE, *Anatomia comparata dei mammiferi domestici. I, Osteologia*, Bologna 1995.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008 = G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a c.), *Sepolti tra i vivi. Buried Among the Living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Atti del Convegno Internazionale, Roma 2006), Roma 2007-2008.
- BARTOSIEWICZ 2010 = L. BARTOSIEWICZ (ed.), *The Chora of Metaponto 2. Archaeozoology at Pantanello and Five Other Sites*, Austin Tex. 2010.
- BECKER 1983 = J.M. BECKER, *Children's Burials in Puglia from the Iron Age to II Century A.D. Cultural Continuities*, in «StAnt» 4, 1983, pp. 261-284.
- BIANCHI 2015 = C. BIANCHI, *Gli astragali: un gioco anche per gli adulti*, in C. LAMBRUGO, F. SLAVAZZI con A.M. FEDELI (a c.), *I materiali della Collezione Archeologica "Giulio Sambon" di Milano. 1. Tra alca e agòn: giochi di abilità e azzardo*, Firenze 2015, pp. 75-79.
- BOESSNECK, MÜLLER, TEICHERT 1964 = J. BOESSNECK, H.H. MÜLLER, M. TEICHERT, *Osteologische Unterscheidungsmerkmale zwischen Schaf (Ovis aries Linné) und Ziege (Capra hircus Linné)*, Berlin 1964.
- BÖHR, BÖHR 2009 = E. BÖHR, H.J. BÖHR, *Spruce, Pine or Fir? Which did Sinis Prefer?*, in J.H. OAKLEY, O. PALAGIA (eds.), *Athenian Potters and Painters*, Oxford-Oakville 2009, pp. 18-26.
- BÖKÖNYI 2010a = S. BÖKÖNYI, *Animal Husbandry from the Late Neolithic through the Roman Period*, in BARTOSIEWICZ 2010, pp. 35-40.
- BÖKÖNYI 2010b = S. BÖKÖNYI, *Animal Husbandry in Roman Metaponto*, in BARTOSIEWICZ 2010, pp. 1-33.
- BOUFFIER 2012 = S. BOUFFIER, *Mobilier funéraire et statut social des enfants dans les nécropoles grecques de Sicile*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 131-148.
- CARÈ, SCILABRA 2013 = B. CARÈ, C. SCILABRA, *La bambola e l'astragalo nelle tombe greche: testimonianze del mondo ludico infantile?*, in C. LAMBRUGO, C. TORRE (a c.), *Il gioco e i giochi nel mondo antico. Tra cultura materiale e immateriale*, Bari 2013, pp. 93-101.
- CASTOLDI 2014a = M. CASTOLDI (a c.), *Un abitato peuceta. Scavi a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia-Bari). Prime indagini*, Bari 2014.
- CASTOLDI 2014b = M. CASTOLDI, *Jazzo Fornasiello: la fase arcaica e la ceramica geometrica*, in CASTOLDI 2014a, pp. 41-57.
- CASTOLDI 2017a = M. CASTOLDI (a c.), *I Peuceti a Jazzo Fornasiello*, Milano 2017.
- CASTOLDI 2017b = M. CASTOLDI, *Forme di religiosità domestica a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, Bari). Un contesto rituale da un ambiente di IV secolo a.C.*, in «AttiMemMagnaGr» s. V, II 2017, pp. 11-26.

<sup>81</sup> COLAIANNI 2008, p. 41; BOUFFIER 2012, p. 145 con riferimenti.

- CASTOLDI 2020 = M. CASTOLDI, *Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia), nuovi dati sulla fase arcaica*, in C. LAMBRUGO con il contributo di A. BERTAIOLA, M.E. ERBA, I. FRONTORI, A. PACE, Στην υγειά μας. *Studi in omaggio a Giorgio Bejor* (Materia e Arte 7), Sesto Fiorentino 2020, pp. 127-132.
- CASTOLDI *et alii* 2020 = M. CASTOLDI, A. PACE, C. LAMBRUGO con E. CONCA, V. FERRARI, F. GALLAZZI, A. LOJACONO, I. PULINETTI, *Il mito nell'iconografia funeraria delle necropoli di Gravina/Botromagno (Gravina in Puglia, BA)*, in E. DEGLI INNOCENTI, A. CONSONNI, L. DI FRANCO, L. MANCINI (a c.), *Mito Mania. Storie ritrovate di uomini ed eroi* (Atti della Giornata di Studi, Taranto 2019), Roma 2020, pp. 186-188.
- CASTOLDI, LAMBRUGO, PACE 2021 = M. CASTOLDI, C. LAMBRUGO, A. PACE, *Archeologia del rito in Peucezia: nuovi dati da Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia – B0A)*, in E. GRECO, A. SALZANO, C.I. TORNESE (a c.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Fenomenologia e interpretazioni del rito* (Atti del Convegno, Paestum 2019), Paestum 2021, pp. 295-308.
- CATTANEO *et alii* 2017a = C. CATTANEO, A. MAZZUCCHI, M. ZANA, *Le tombe infantili: il quadro antropologico*, in CASTOLDI 2017a, pp. 44-46.
- CATTANEO *et alii* 2017b = C. CATTANEO, M. CARDANI, D. MAZZARELLI, E. SGUAZZA, *Le tombe di adulti. Il quadro antropologico*, in CASTOLDI 2017a, pp. 47-48.
- CIANCIO 1989 = A. CIANCIO, *Peucezia preromana. L'organizzazione del territorio e le strutture del popolamento*, in A. CIANCIO (a c.), *Archeologia e territorio. L'area peuceta* (Atti del Seminario di studi, Gioia del Colle 1987), Putignano 1989, pp. 47-67.
- CIANCIO 1997 = A. CIANCIO (a c.), *Silbion. Una città tra Greci e indigeni*, Bari 1997.
- CIANCIO 2007-2008 = A. CIANCIO, *Necropoli e aree urbane. L'uso "apulo" di seppellire intra ed extra muros nella Peucezia del periodo tra VI e III secolo a.C.*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 895-918.
- CIANCIO 2010 = A. CIANCIO, *Ruoli e società: il costume funerario tra VI e IV secolo a.C.*, in TODISCO 2010, pp. 225-237.
- CIANCIO, PALMENTOLA 2019 = A. CIANCIO, P. PALMENTOLA (a c.), *Monte Sannace. Thuriae. Nuove ricerche e studi*, Bari 2019.
- CHAMAY, COURTOIS 2002 = J. CHAMAY, C. COURTOIS (éds.), *L'Art premier des Iapyges. Céramique antique d'Italie méridionale*, Napoli 2002.
- COLAIANNI 2008 = G. COLAIANNI, *Problematiche interpretative del record archeobotanico della tomba di Via Perella ad Alezio (LE)*, in F. D'ANDRIA, J. DE GROSSI MAZZORIN, G. FIORENTINO (a c.), *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro* (Seminario di Studi di Bioarcheologia, Cavallino 2002), Bari 2008, pp. 39-45.
- COLLEDGE 2000 = S. COLLEDGE, *Charred Plant Remains*, in WHITEHOUSE, WILKINS, HERRING 2000, pp. 53-60.
- COSSALTER, DEPALO 2017 = L. COSSALTER, M.R. DEPALO (a c.), *Il paesaggio storico ricostruito. L'insediamento di Piana San Felice a Gravina in Puglia*, Bari 2017.
- CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018 = S. CRAWFORD, D.M. HADLEY, G. SHEPHERD (eds.), *The Oxford Handbook of the Archaeology of Childhood*, Oxford 2018.
- DAMATO 2001 = A. DAMATO (a c.), *Un luogo della Peucezia. Le scoperte archeologiche in contrada Bigetti*, Palo del Colle 2001.
- DE FRANCESCO *et alii* 2019 = S. DE FRANCESCO, L. BREDI, E. SGUAZZA, D. MAZZARELLI, C. CATTANEO, *I bambini scomparsi di Merlino (LO). Un interessante caso di studio*, in LAMBRUGO 2019, pp. 149-156.
- DE GROSSI MAZZORIN 1995 = J. DE GROSSI MAZZORIN, *Economie di allevamento in Italia centrale dalla media età del Bronzo alla fine dell'età del Ferro*, in N. CHRISTIE (ed.), *Settlement and Economy in Italy 1500 BC to AD 1500* (Conference Proceedings, Oxford 1992), Oxford 1995, pp. 167-177.
- DE GROSSI MAZZORIN, MINNITI 2013 = J. DE GROSSI MAZZORIN, C. MINNITI, *Ancient Use of the Knucklebone for Rituals and Gaming Piece*, in «Anthropozoologica» 48, 2, 2013, pp. 371-380.
- DE JULIIS 2006 = E.M. DE JULIIS (a c.), *Rutigliano I. La necropoli di contrada Purgatorio. Scavo 1978*, Taranto 2006.
- DE JULIIS 2009 = E.M. DE JULIIS, *La rappresentazione figurata in Daunia*, Bari 2009.
- DEPALO 1989 = M.R. DEPALO, *Le necropoli della Peucezia nel IV secolo a.C. Elementi di continuità e modifiche*, in CIANCIO 1989, pp. 91-109.

- DE SANTIS *et alii* 2007-2008 = A. DE SANTIS, M. FENELLI, L. SALVADEI, *Implicazioni culturali e sociali del trattamento funebre dei bambini nella Protostoria laziale*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 725-741.
- DE SANTIS *et alii* 2018 = A. DE SANTIS, V. VAN KAMPEN, C. PANELLA, P. CATALANO, C. CALDARINI, A. BATTISTINI, W.B. PANTANO, C. MINNITI, A. CELANT, D. MAGRI, A.F. FERRANDES, F.R. FIANO, *Infant Burials related to Inhabited Areas in Rome. New Results for Understanding Socio-cultural Structures of an Ancient Community*, in TABOLLI 2018, pp. 41-46.
- DOBNEY 2000 = K. DOBNEY, *The Human Remains*, in WHITEHOUSE, WILKINS, HERRING 2000, pp. 221-229.
- DORIA 2012 = F. DORIA, *Severe ludere. Uso e funzione dell'astragalo nelle pratiche ludiche e divinatorie del mondo greco*, Cagliari 2012.
- DUDAY 2005 = H. DUDAY, *Lezioni di archeotantologia. Archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma 2005.
- FAZEKAS, KOSA 1978 = I.G. FAZEKAS, F. KOSA, *Forensic Fetal Osteology*, Budapest 1978.
- FIorentINO 2010 = G. FIorentINO, *Le variazioni del paesaggio vegetale tra II millennio a.C. ed Alto Medioevo*, in TODISCO 2010, pp. 9-11.
- GALEANDRO 2010 = F. GALEANDRO, *Occupazione e articolazione del territorio fra VI e IV secolo a.C.*, in TODISCO 2010, pp. 195-206.
- GALEANDRO, PALMENTOLA 2019 = F. GALEANDRO, P. PALMENTOLA, *L'abitato nella pianura occidentale. Gli scavi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (2001-2014)*, in CIANCIO, PALMENTOLA 2019, pp. 543-585.
- GREINER 2013 = C. GREINER, *Die Peuketia. Kultur und Kulturkontakte in Mittelapulien vom 8. bis 5 Jhr. V. Chr.*, Remshalden-Grünbach 2013.
- GRUSPIER, MULLEN 1992 = K. GRUSPIER, G. MULLEN, *An Osteological Analysis of a Sample of the Burials*, in SMALL 1992, vol. I, pp. 73-85.
- GUIMIER-SORBETS, MORIZOT 2010 = A.M. GUIMIER-SORBETS, Y. MORIZOT (éds.), *L'Enfant et la mort dans l'Antiquité I. Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques. Le signalement des tombes d'enfants* (Actes de la table ronde international, Athènes 2008), Paris 2010.
- HERMARY, DUBOIS 2012 = A. HERMARY, C. DUBOIS (éds.), *L'Enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants* (Actes de la table ronde international, Aix-en-Provence 2011), Aix-en-Provence 2012.
- HEITZ, HOERNES, LAIMER 2018 = C. HEITZ, M. HOERNES, M. LAIMER, *Il sepolcro condiviso: indagini sulle sepolture multiple e le tombe riutilizzate ad Ascoli Satriano/Giarnera Piccola*, in A. GRAVINA (a c.), *Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia* (Atti del Convegno, San Severo 2017), San Severo 2018, pp. 319-340.
- HOERNES, HEITZ, LAIMER 2019 = M. HOERNES, C. HEITZ, M. LAIMER, *Revisiting the Dead: Tomb Reuse and Post-Burial Practices at Ascoli Satriano (Pre-Roman Apulia, Seventh-Fourth Century BC)*, in «CambrAJ» 29, 2019, pp. 261-285.
- HUYSECOM 2003 = S. HUYSECOM, *Terres cuites animales dans les nécropoles grecques archaïques et classiques du bassin méditerranéen*, in «Anthropozoologica» 38, 2003, pp. 91-103.
- LAMBRUGO 2014 = C. LAMBRUGO, *Funus acerbum. Sepolture infantili in abitato a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia)*, in CASTOLDI 2014a, pp. 59-74.
- LAMBRUGO 2017 = C. LAMBRUGO, *I piccoli Peuceti di Jazzo Fornasiello*, in CASTOLDI 2017a, pp. 41-44.
- LAMBRUGO 2018 = C. LAMBRUGO, *Peucetian Babies. New Data from the Enchytrismoï at Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia – BA)*, in TABOLLI 2018, pp. 177-184.
- LAMBRUGO 2019 = C. LAMBRUGO (a c.), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Sesto Fiorentino 2019.
- LAMBRUGO 2020a = C. LAMBRUGO, *La dignità del feto nel mondo antico: tra dati archeologici e teorie mediche*, in M. BERGAGLIO, C. LAMBRUGO, L. PEPE (a c.), *Il ventre e nel ventre. Riflessioni sull'infanzia dall'antichità a oggi*, Milano 2020, pp. 101-116.
- LAMBRUGO 2020b = C. LAMBRUGO, *Un'antenata carismatica. La T. XXIV nell'insediamento peuceta di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia – BA)*, in «Acme», 2, 2020, pp. 25-52.

- LAMBRUGO *et alii* 2019 = C. LAMBRUGO, A. MAZZUCCHI, M. ZANA, M. CACCIANIGA, *Mors immatura in Peucezia. I bambini di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia – BA)*, in LAMBRUGO 2019, pp. 117-129.
- LAMBRUGO, CATTANEO 2019 = C. LAMBRUGO, C. CATTANEO, *Sullo stato di salute del bambino nel mondo antico e sulla dignità del feto. Alcune osservazioni conclusive*, in LAMBRUGO 2019, pp. 227-239.
- LANZA CATTI 2010 = E. LANZA CATTI, *La Peucezia in epoca tardo-classica ed ellenistica: dati storici e archeologici*, in «Hesperia» 26, 2010, pp. 95-111.
- LEPETZ 2012 = S. LEPETZ, *Les restes animaux dans les tombes d'enfants à la période romaine: l'exemple de trois grandes nécropoles d'Italie, de Tunisie et du Nord de la France*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 313-328.
- LLEWELLYN-JONES 2003 = L. LLEWELLYN-JONES, *Aphrodite's Tortoise. The Veiled Woman of Ancient Greece*, Swansea 2003.
- LIUZZI 2007 = D. LIUZZI, *La necropoli peuceta di Passo di Giacobbe (Ginosa): il settore centrale*, in «Siris» 8, 2007, pp. 33-63.
- LOJACONO 2019 = A. LOJACONO, *Pendagli in ambra dalla necropoli peuceta di Santo Stefano a Gravina in Puglia. Il caso della tomba 28*, in «LANX» 27, 2019, pp. 184-194.
- MANNINO 2013 = K. MANNINO, *Choes attici sovraddipinti nel territorio apulo: la documentazione da Rutigliano*, in ANDREASSI, COCCHIARO, DELL'AGLIO 2013, pp. 143-152.
- MAZZUCCHI *et alii* 2014 = A. MAZZUCCHI, M. ZANA, E. SGUAZZA, C. CATTANEO, *Le indagini antropologiche dei soggetti perinatali di Jazzo Fornasiello*, in CASTOLDI 2014a, pp. 147-152.
- McKINNON 2013 = M. McKINNON, "Side" Matters: *Animal Offerings at Ancient Nemea*, in G. EKROTH, J. WALLENSTEN (eds.), *Bones, Behaviour and Belief. The Zooarchaeological Evidence as a Source for Ritual Practice in Ancient Greece and Beyond*, Athens 2013, pp. 129-147.
- MEGALOUDI 2004 = F. MEGALOUDI, *Funeral Plants Offerings from Greek Historical Sites: A Preliminary Study*, in L. SMEIDA, J. TUREK (eds.), *Spatial Analysis of Funerary Areas*, Plzen 2004, pp. 109-114.
- MEGALOUDI *et alii* 2007 = F. MEGALOUDI, S. PAPADOPOULOS, M. SGOUROU, *Plant Offerings from the Classical Necropolis of Limenas, Thasos, Northern Greece*, in «Antiquity» 81 (314), 2007, pp. 933-943.
- MINNITI 2012 = C. MINNITI, *Ambiente, sussistenza e articolazione sociale nell'Italia centrale tra Bronzo medio e Primo Ferro*, Oxford 2012.
- MONTANARO 2012 = A.C. MONTANARO, *Ambre figurate. Amuleti e ornamenti dalla Puglia preromana*, Roma 2012.
- MONTENEGRO, SALARI 2014 = V. MONTENEGRO, L. SALARI, *I resti ossei animali*, in CASTOLDI 2014a, pp. 153-161.
- MUGGIA 2004 = A. MUGGIA, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, Firenze 2004.
- MUGIONE 2002 = E. MUGIONE, *La selezione dei temi figurativi della Tomba 1 (1974 Prop. Ferrante) di Gravina di Puglia*, in I. COLPO, I. FAVARETTO, F. GHEDINI (a c.), *Iconografia 2001. Studi sull'immagine* (Atti del Convegno, Padova 2001), Roma 2002, pp. 91-99.
- MURPHY, LE ROY 2017 = E. MURPHY, M. LE ROY (eds.), *Children, Death and Burial. Archaeological Discourses*, Oxford 2017.
- NATALI 2006 = V. NATALI, *Oggetti di ornamento*, in DE JULIIS 2006, pp. 579-605.
- NENNA 2012 = M.D. NENNA (éd.), *L'Enfant et la mort dans l'Antiquité II. Types de tombes et traitement du corps des enfants dans l'antiquité gréco-romaine* (Actes de la table ronde internationale, Alexandrie 2009), Alexandrie 2012.
- NOVELLIS 2008 = D. NOVELLIS, *Tra abeti, querce e campi coltivati: dati archeobotanici preliminari da Torre di Satriano*, in M. OSANNA, B. SERIO (a c.), *Progetti di archeologia in Basilicata. Banzi e Tito*, Bari 2008, pp. 131-136.
- NOVELLIS 2009 = D. NOVELLIS, *Archeobotanica a Torre di Satriano. Aggiornamenti e novità dallo scavo 2008*, in M. OSANNA, L. COLANGELO, G. CAROLLO (a c.), *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anaktoron, l'episcopio a Torre di Satriano*, Venosa 2009, pp. 217-225.
- NOVELLIS 2012 = D. NOVELLIS, *Usi alimentari e rituale funerario a Torre di Satriano in età arcaica. Aggiornamenti archeobotanici dalle indagini 2009-2010*, in M. OSANNA, V. CAPOZZOLI (a c.), *Lo spazio del potere II. Nuove ricerche nell'area dell'anaktoron di Torre di Satriano*, Venosa 2012, pp. 145-158.
- PACE c.s. = A. PACE, *Culto e memoria nel sito peuceta di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, BA)*, in «Siris», c.s..

- PALMENTOLA 2015 = P. PALMENTOLA, *Monte Sannace: uno spazio pubblico della seconda metà del IV sec. a.C.*, in «Taras» 35, 2015, pp. 89-100.
- PENNETTA 2010 = L. PENNETTA, *Il paesaggio murgiano*, in TODISCO 2010, pp. 3-7.
- PERÒ 2018 = A. PERÒ, *Efesto*, in G. ARRIGONI (a c.), *Dei e piante nell'antica Grecia*, Bergamo 2018, pp. 33-56.
- PESCETTO *et alii* 2001 = G. PESCIETTO, L. DE CECCO, D. PECORARI, N. RAGNI, *Ginecologia e Ostetricia*, Roma 2001.
- PRYCE 1932 = F.N. PRYCE, *CVA X. Great Britain, British Museum 7*, London 1932.
- PROWSE 2017 = T. PROWSE, *Lo studio antropologico dei resti scheletrici*, in COSSALTER, DEPALO 2017, pp. 127-130.
- PULINETTI 2019 = I. PULINETTI, *Ornamenti da una tomba di infante dalla necropoli peuceta di Strada Santo Stefano a Gravina in Puglia*, in «LANX» 27, 2019, pp. 195-203.
- RICCARDI 1989 = A. RICCARDI, *Le necropoli peucete del VI e V sec. a.C.: tipologia funeraria e composizione dei corredi*, in A. CIANCIO (a c.), *Archeologia e territorio. L'area peuceta* (Atti del Seminario di Studi, Gioia del Colle 1987), Putignano 1989, pp. 69-89.
- RICCARDI 2010 = A. RICCARDI, *Ornamenti metallici e in ambra tra VI e IV secolo a.C.*, in TODISCO 2010, pp. 345-357.
- RICCARDI 2013 = A. RICCARDI, *Le tombe infantili della necropoli di Rutigliano-Purgatorio*, in ANDREASSI, COCCHIARO, DELL'AGLIO 2013, pp. 165-170.
- SABEL *et alii* 2008 = N. SABEL, C. JOHANSSON, J. KUHNISCH, A. ROBERTSON, F. STEINIGER, J.G. NOREN, G. KLINGBERG, S. NIETZCHE, *Neonatal lines in the enamel of primary teeth – A morphological and scanning electron microscopic investigation*, in «Archives of Oral Biology» V, 53, 2008, pp. 954-963.
- SCARFÌ 1962 = B.M. SCARFÌ, *Gioia del Colle (Bari) – L'abitato peucetico di Monte Sannace*, in «NSc» 16, 1962, pp. 1-286.
- SCATTARELLA, SUBLIMI SAPONETTI, SELVAGGI 2006 = V. SCATTARELLA, S. SUBLIMI SAPONETTI, A. SELVAGGI, *I resti scheletrici umani*, in DE JULIIS 2006, pp. 615-626.
- SCATTARELLA, SUBLIMI SAPONETTI, DE NICOLA 2010 = V. SCATTARELLA, S. SUBLIMI SAPONETTI, L. DE NICOLA, *Il quadro antropologico*, in TODISCO 2010, pp. 19-28.
- SCHEUER, BLACK 2000 = L. SCHEUER, S. BLACK, *Developmental Juvenile Osteology*, London 2000.
- SCHMID 1972 = E. SCHMID, *Atlas of Animal Bones for Prehistorians, Archaeologists, and Quaternary Geologists – Knochenatlas für Prähistorischer, Archäologen und Quartärgeologen*, Amsterdam-London-New York 1972.
- SMALL 1992 = A. SMALL (ed.), *Gravina. An Iron Age and Republican Settlement in Apulia*, London 1992.
- TABOLLI 2018 = J. TABOLLI (ed.), *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond*, Nicosia 2018.
- TODISCO 2010 = L. TODISCO (a c.), *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'alto Medioevo*, Roma 2010.
- TOGNINELLI 2004 = P. TOGNINELLI, *La necropoli arcaica in località San Salvatore di Timmari*, in «Siris» 5, 2004, pp. 69-157.
- UBELAKER 1989 = D.H. UBELAKER, *Human Skeletal Remains*, Washington 1989.
- VONDEN DRIESCH 1976 = A. VONDEN DRIESCH, *Das Vermessen von Tierknochen aus vor- und Frühgeschichtlichen Siedlungen*, München 1976.
- WHITEHOUSE, WILKINS, HERRING 2000 = R.D. WHITEHOUSE, J.B. WILKINS, E. HERRING (eds.), *Botromagno. Excavation and Survey at Gravina in Puglia 1979-1985*, London 2000.